

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

658^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 DICEMBRE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

CONGEDI	Pag. 30767	a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del fondo speciale I.N.P.S. » (2057), <i>d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri</i> (Seguito della discussione):
DISEGNI DI LEGGE:		
Annunzio di presentazione	30767	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	30768	BOCCASSI Pag. 30791
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	30769	GRAMEGNA 30772
Presentazione di relazione	30769	MASCIALE 30776
Trasmissione	30767	MENGHI 30769
« Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), <i>d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri</i> ; « Aumento delle pensioni		MOLTISANTI 30795
		SIMONUCCI 30779
		VALSECCHI 30787
		INTERPELLANZE:
		Annunzio 30798
		INTERROGAZIONI:
		Annunzio 30798

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 6 dicembre

CARELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 senatore. Massari per giorni 7, Tibaldi per giorni 4 e Venditti per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e delle promozioni » (1138-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Ammissione della donna ai pubblici uffici ed alle professioni » (2344), di iniziativa dei deputati Cocco Maria ed altri,

« Modifica al termine fissato dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1961, n. 1337, sulla proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (2347), di iniziativa del deputato Ermini;

« Provvedimenti per la tutela del carattere storico, monumentale e artistico della

città di Siena e per opere di risanamento urbano » (2350), di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri;

« Concessione di una indennità *una tantum* al personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (2351),

« Modifica dell'articolo 213 del Codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327 » (2352), di iniziativa del deputato Durand de la Penne,

« Modifiche all'articolo 119 del Codice della navigazione e all'articolo 408 del regolamento per l'esecuzione del Codice medesimo » (2353), di iniziativa dei deputati Gagliardi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Zane.

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione » (2345),

del senatore Sansone.

« Estensione dell'articolo 17 della legge 12 agosto 1962, n. 1289, e dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1290, al personale che presta servizio anche se assunto dopo il 15 giugno 1962 nell'Amministrazione centrale del tesoro e nei reparti danni di guerra delle Intendenze di finanza » (2346),

dei senatori De Unterichter, Mott, Spagnolli, Granzotto Basso, Carelli, Baldini, Zaccari, Tirabassi, Focaccia, Bellisario e Franzini.

« Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (2348),

del senatore Lami Starnuti.

« Disposizioni per l'equo canone di affitto degli immobili urbani » (2349).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per far fronte alle maggiori spese incontrate nell'esecuzione del 1º censimento generale dell'agricoltura » (2324), previo parere della 5ª Commissione;

« Ricostruzione di carriera agli ufficiali del Corpo nazionale dei vigili del fuoco — laureati o diplomati — che abbiano maturata una ininterrotta anzianità di servizio, comprensiva di almeno un anno di guerra » (2326), d'iniziativa dei deputati Servello ed altri, previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Modifica al termine fissato dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1961, n. 1337, sulla proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (2347), d'iniziativa del deputato Ermini, previo parere della 2ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica all'articolo 68 dello Statuto speciale del Trentino-Alto Adige » (714-B),

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Protezione del Centro archeologico di Paestum » (2311), previo parere della 2ª Commissione;

« Norme relative all'edilizia scolastica prefabbricata » (2319), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Autorizzazione di spesa per il funzionamento degli Enti e delle Sezioni speciali di riforma fondiaria » (2323), previo parere della 5ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Costituzione di un Fondo autonomo per l'assegnazione di borse di pratica commerciale all'estero » (2325), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione.

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione (2345), d'iniziativa del senatore Zane;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Istituzione di una Sezione della Croce Rossa Italiana per i servizi di pronto soccorso stradale » (2329), d'iniziativa dei deputati Tantalò e Di Giannantonio, previo parere della 7ª Commissione;

« Istituzione di farmacie in stazioni marittime e ferroviarie ed in aeroporti civili » (2330-Urgenza), previ pareri della 4ª e della 7ª Commissione;

« Norme generali relative agli onorari ed ai compensi per le prestazioni medico-chirurgiche e istituzione della relativa tariffa » (2331-*Urgenza*), previ pareri della 2ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale del lavoro n. 111 concernente la discriminazione in materia di impiego e di professione adottata a Ginevra il 25 luglio 1958 » (2303), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni sul personale del Ministero dei lavori pubblici » (2315), d'iniziativa del senatore Genco, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Modifiche e integrazioni al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765: " Disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali ", e successive modificazioni ed integrazioni, nonchè al decreto-legge luogotenenziale 23 agosto 1917, n. 1450: " Provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro agricolo ", e successive modificazioni ed integrazioni » (2300), di iniziativa dei deputati Repposi ed altri e Venegoni ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Battista ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Australia sui servizi aerei, con *Memorandum* e Scambio di Note, concluso a Roma il 10 novembre 1960 » (2142).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208); « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri » (2007), d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. » (2057), d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri »; « Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri », d'iniziativa dei senatori Sereni ed altri; « Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. », d'iniziativa dei senatori Barbareschi ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

M E N G H I . Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è stato detto dalla sinistra che la Confederazione dei

coltivatori diretti, e per essa il Presidente, onorevole Bonomi, non avrebbe fatto nulla per sollecitare il presente disegno di legge o altre opere previdenziali di cui ci siamo occupati più volte.

Ora, la realtà è diversa. È noto che questo disegno di legge fu richiesto dall'onorevole Bonomi al Palatino, *coram populo*, al Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, il quale promise ai 50 mila coltivatori diretti presenti che la legge sarebbe stata fatta e il relativo progetto sarebbe stato presentato sollecitamente al Parlamento. Questo è ciò che corrisponde alla realtà.

Per quanto riguarda le opere passate, poi, basta accennare alla mutua, tenacemente voluta dall'onorevole Bonomi. Ma io non voglio attardarmi ancora per smentire un mendacio tanto grossolano.

Prima di passare a trattare del presente disegno di legge, ritengo che sia utile fare qualche premessa. È noto che la legge 26 ottobre 1957, n. 1047, sull'assicurazione d'invalidità e vecchiaia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri, estese i benefici assicurativi alle dette categorie assimilandole ai braccianti agricoli, in modo che, in forza dell'articolo 22 della legge stessa, fu riconosciuto il diritto alla pensione di vecchiaia nel periodo transitorio che va dal 1957 al 1971 in base al numero di giornate annue di contributo ragguagliato a 104.

Infatti l'inizio del pensionamento al compimento dell'età di 65 anni, per gli uomini, nell'anno 1957 si conseguiva con 104 contributi, con un aumento, di anno in anno, di un uguale numero annuo di giornate di contributo fino a raggiungere, nel 1971, le 1.456 giornate; di guisa che, in linea di fatto, la legge ha riconosciuto il diritto al pensionamento dopo i 15 anni di iscrizione in base a 1.560 giornate, ovvero per un numero di giornate analogo a quello dei braccianti eccezionali. Le 104 giornate minime utili ai fini del diritto all'assicurazione vengono attribuite ai singoli soggetti con i criteri stabiliti nell'articolo 5 della legge n. 1047, ossia in base al numero complessivo delle giornate presuntivamente accertate per la coltivazione dell'azienda, secondo il noto metodo delle giornate ettaro-coltura, e più precisa-

mente le prime 104 giornate al capo famiglia e le altre, in ragione di 52 giornate ciascuno, al coniuge, ai fratelli del capo famiglia, ai loro coniugi, ai discendenti del capo famiglia e dei fratelli e ad altri parenti ed affini fino al quarto grado.

Le eventuali giornate eccedenti sono attribuite al capo famiglia fino alla concorrenza di 156 giornate, ed agli altri componenti il nucleo familiare in parti uguali tra loro, ma non oltre il limite di 156 giornate.

Tralasciando l'illustrazione delle altre norme sancite dallo stesso articolo 5, per quanto riguarda le aziende con fabbisogno inferiore a 156 giornate, e la posizione delle unità familiari che abbiano già liquidato una pensione obbligatoria, è pacifico che il rapporto assicurativo, secondo la vigente legge, si costituisce in riferimento al nucleo familiare.

Per altre argomentazioni a cui è necessario riferirsi sempre per la legge del 1957, mentre si discute il presente progetto di legge, mi riporterò a quello che sarà detto nel corso dell'illustrazione degli emendamenti che sono stati presentati da me e da altri colleghi.

Ho letto con viva attenzione non solo la relazione di maggioranza, ma anche quella di minoranza. La sua relazione, onorevole Di Grazia, è stata accusata dalla sinistra di lacunosità. Niente di tutto questo: il relatore si è dovuto riferire ad un progetto di legge che merita alcuni emendamenti; quindi è chiaro che la sua conclusione non poteva essere risolutiva se ha dovuto accennare alla necessità del miglioramento del progetto di legge, specialmente per quel che riguarda lo stanziamento delle somme occorrenti.

La relazione di minoranza, in definitiva, tratta altri argomenti, ma essa arriva a quel minimo comune denominatore che è stato ventilato da più parti e su cui dovrò tornare in seguito, cioè che, allo stato delle cose, conviene fare lo stralcio per la parte economica e lasciare il resto del progetto di legge al *tempus veniens*. Per questo anzi la sinistra ha ritenuto di trovare un appoggio in un deliberato della Commissione di agricoltura che ho l'onore di presiedere. Senonchè vi è stato un equivoco che poi la stessa Com-

missione ha chiarito, con una rettifica fatta all'unanimità il 29 novembre ultimo scorso.

Del parere su questo progetto di legge la Commissione di agricoltura si è dovuta occupare più volte: ha cominciato il 31 ottobre, poi è andata all'8 novembre, poi al 14 novembre ed infine, in sede di rettifica, al 29 novembre.

Non leggo il verbale della prima seduta, ma dal verbale della seconda seduta, cioè di quella dell'8 novembre 1962, si può dire che la Commissione aveva ormai racchiuso il suo parere in queste parole che sono state pronunciate dallo stesso relatore: « Ricollegandosi al punto di vista da lui espresso nella precedente seduta, il senatore Galli ritenne di rinviare alla Commissione competente il parere favorevole in linea di massima, raccomandando opportuni emendamenti ispirati alla miglior tutela della categoria interessata, senza creare ulteriori gravami al settore agricolo già tanto depresso, ma con oneri integrativi a carico dell'intera collettività ».

E infatti bisogna dire francamente che nella redazione definitiva del suo parere il senatore Galli ha dato questa sintesi di parere. Senonchè il senatore Galli, mentre si era deciso dalla Commissione di trasmettere alla 10^a Commissione il parere laconicamente racchiuso nelle suddette righe, ha voluto discettare nel campo, del resto da lui ben conosciuto, della legislazione agricola, ed ha emesso, come parere della Commissione, il proposito di trattare solo la questione economica, cioè di fare lo stralcio, mentre questo proposito fu accennato solo da alcuni commissari, a cominciare dall'onorevole De Leonardis, e si decise che l'onorevole Galli avrebbe dovuto esprimere il suo parere come l'ho letto poco fa e riferire anche, ma come espressione individuale, quello che avevano riferito gli altri oratori.

M I L I L L O . Lei sta dicendo cose inesatte, perchè c'è stato un parere unanime della Commissione. Qui c'è il parere scritto dell'onorevole Galli in cui si chiarisce — ed è così che andarono le cose — che tutta la Commissione espresse unanimemente il parere che si dovesse fare lo stralcio.

M E N G H I . È sbagliato, e, dal momento che lo vuol sapere, la rettifica lo dice chiaramente. (*Interruzione del senatore Milillo*). Comunque il 29 dicembre la Commissione ha così deciso: « Si è erroneamente attribuito alla Commissione, come sua deliberazione, l'opinione di una parte dei commissari sul prospettato stralcio del progetto di legge per trattare solo la parte economica, mentre il parere della Commissione doveva essere riassunto nella formula contenuta nel comunicato dell'8 novembre per l'esame di tutto il progetto di legge e tenendo presenti gli emendamenti proposti dalla Confederazione dei coltivatori diretti ».

M I L I L L O . Non era all'ordine del giorno la questione.

M E N G H I . Ma non si doveva mettere all'ordine del giorno la rettifica del verbale (e di conseguenza il parere del senatore Galli). Ciò si pratica ad ogni principio di seduta. La rettifica che ho letto è stata approvata per alzata di mano dalla Commissione.

Questo è un documento, caro onorevole Milillo, che non si può distruggere; lo impugni di falso se lei lo crede, ma la verità è questa

Onorevoli colleghi, qui si è detto di più, si è detto dalla sinistra che tutti i sindacati erano d'accordo nel volere lo stralcio e che quindi il progetto di legge, a parte la questione economica che si può subito trattare, si potrà discutere nel futuro.

Senonchè, proprio il 15 novembre, il segretario della Federazione italiana mezzadri e coltivatori diretti aderenti alla C.I.S.L. mandò una lettera di protesta contro il proposito di fare lo stralcio, e non soltanto a me, ma anche al Presidente della 10^a Commissione, al Presidente del Consiglio onorevole Fanfani e allo stesso Ministro del lavoro.

Vale la pena che io legga la lettera, perchè è motivata: « La Segreteria nazionale della Federazione italiana mezzadri e coltivatori diretti della C.I.S.L., a conoscenza della decisione assunta dalla Commissione agricoltura del Senato che dal disegno di legge

governativo per il riordino delle norme in materia di previdenza per i coltivatori diretti e mezzadri, venga stralciata ed approvata la sola parte che riguarda l'aumento dei minimi di pensione attualmente corrisposti, rileva in detta decisione una iniziativa che non otterrebbe altro risultato che quello di provocare una ulteriore inflazione degli elenchi degli assicurati, distraendo decine di miliardi a favore di chi all'agricoltura non dedica nè tempo nè danaro.

« Al 31 dicembre dello scorso anno, infatti, risultavano erogate 957.529 pensioni in luogo delle 430.000 preventivate; la gestione presentava un disavanzo di oltre 122 miliardi e mezzo contro la previsione di un avanzo superiore ai 5 miliardi; gli elenchi dei coltivatori diretti soggetti all'assicurazione obbligatoria anzichè diminuire sono andati costantemente gonfiandosi.

« Il decidere oggi un aumento delle pensioni senza tener presente la necessità, concordemente denunciata dal Governo, dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali, di profonde modifiche ad una legge che, prima ancora di concedere la pensione ai reali coltivatori diretti e ai mezzadri, ha largamente favorito i proprietari di terreni affittati o concessi a mezzadria, è un assurdo che non si concilia assolutamente con i principi di giustizia e di equità propostisi dal legislatore ed è in evidente contrasto con le esigenze di una politica agraria rinnovatrice da tutti reclamata.

« Il concedere non più 5 mila ma 10 mila lire al mese a quelli che al lavoro dei campi dedicano soltanto il pomeriggio del sabato o sono proprietari di due pecore, mentre la loro prestazione prevalente è diretta ad altre attività, significa svuotare di qualsiasi contenuto il progettato riordino fondiario ed aggravare ancora di più il bilancio di una gestione che ha superato da tempo i limiti del fallimento ».

Ed ecco qual è il pensiero esplicito e definitivo della Federazione: « La Segreteria nazionale della Federazione mezzadri e coltivatori diretti della C.I.S.L. dichiara, quindi, una volta ancora: la previdenza in campo agricolo esige immediati provvedimenti nelle seguenti direzioni: migliore precisazione del

campo di applicazione della legge, che deve essere riservata ai soli e reali coltivatori diretti e mezzadri; trasformazione della pensione superstiti da una prestazione occasionale a un preciso diritto; concessione della assistenza di malattia ai pensionati che cessano l'attività agricola; facilitazioni per le donne nel raggiungimento della pensione. E non esistono ragioni che si oppongono ad un esame rigoroso e sollecito delle diverse proposte che sull'argomento sono state presentate.

« La Segreteria nazionale della Federazione della C.I.S.L. ribadisce la sua ferma volontà di opporsi (sono parole esplicite, decisive) a qualsiasi tentativo che, limitandosi all'aumento dei minimi di pensione, procrastini situazioni irrazionali, ingiuste e dannose per gli autentici coltivatori della terra ».

Quindi, come vedete, categorica dichiarazione di opposizione allo stralcio della legge.

Comprendo, onorevoli senatori, le perplessità di taluni colleghi, i quali temono che molti lavoratori della terra, e anche non lavoratori della terra, vengano ad essere privati della pensione, concessa specialmente con la legge del 1957. Ma, giustamente, il Segretario della Federazione dei mezzadri, coloni e coltivatori diretti della C.I.S.L. dice che occorre mettere fine ad un sistema irrazionale e decidere per la pensione a favore dei veri, autentici lavoratori della terra.

Io faccio perciò appello al Senato perchè segua questo consiglio e dia agli autentici lavoratori della terra uno strumento legislativo che ne abbrevi le ansie e che li soddisfi nelle giuste attese. *(Vivi applausi dal centro).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

G R A M E G N A . Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il disegno di legge che porta il n. 2007, che si compone solamente di tre articoli, venne presentato al Senato della Repubblica italiana il 19 aprile 1962. Come ho detto, è composto solamente di tre articoli perchè riguardava, e riguarda, soltanto la parte economica; questa proposta mirava cioè a far cessare il criterio discriminatorio, oggi vigente in ma-

teria di pensioni in agricoltura, dando anche ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni, una pensione uguale a quella che viene corrisposta ai braccianti.

Ma, come al solito, dopo 6 mesi dalla presentazione di questo disegno di legge, e dopo la sua assegnazione alla Commissione competente, il Governo ne presentò un altro, che porta il n. 2208. E questo disegno di legge, che si compone non già di 3, ma di 34 articoli, non tratta solo il problema dell'adeguamento delle pensioni dei coltivatori diretti, ma anche quello dell'assistenza, che non è proprio attinente al titolo della stessa proposta legislativa.

Discuteremo articolo per articolo quando verrà in discussione il disegno di legge governativo; qui mi preme far rilevare che la caratteristica di questo disegno di legge consiste nell'abbandonare il sistema di accertamento delle giornate lavorative, così come è stato fino ad oggi, e di introdurre invece un nuovo metodo.

Noi pensiamo che se questo disegno di legge governativo dovesse passare, dei 6 milioni e più di coltivatori diretti, mezzadri e coloni che abbiamo oggi nel nostro Paese, più di un terzo sarebbe escluso non solo dal diritto alla pensione ma anche dall'assistenza malattia.

Qual è la giustificazione che danno sia la relazione governativa come la relazione di maggioranza della Commissione? Innanzitutto si dice che, in applicazione della legge del 1957, c'è stata un'inflazione di coltivatori diretti, coloni e mezzadri pensionati: se ne prevedevano 400 mila e, oggi, sono circa un milione. Si osserva inoltre che vi è un contributo non adeguato da parte degli interessati, perchè il numero delle giornate lavorative per cui essi debbono contribuire, è di gran lunga inferiore a quello necessario, tant'è che oggi il fondo pensione di questa categoria ha un *deficit* di circa 136 miliardi.

Ma l'argomento principe per cui si dovrebbe abbandonare il sistema presuntivo e passare all'accertamento delle giornate effettivamente lavorate, è dato dalla sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali le disposizioni degli articoli 4 e 5 della legge del 1940, sui quali articoli si

basa l'accertamento delle giornate presuntive di lavoro secondo il criterio dell'ettarocoltura anzichè secondo il criterio delle giornate di lavoro effettivamente impiegate.

Ora noi non escludiamo che tra i pensionati o tra coloro i quali oggi godono della pensione come coltivatori diretti, coloni o mezzadri, vi siano dei cittadini che non abbiano diritto a percepire la pensione, cioè vi sia chi non lavori la terra abitualmente ma vada a coltivare la terra solo nelle ore libere (e francamente io non so concepire come è possibile, così come si viene sostenendo da parte di qualcuno, che colui il quale non ha la qualifica di coltivatore diretto, di colono o di mezzadro, possa godere della pensione).

Noi riteniamo che vi siano e vi sono di coloro i quali non hanno diritto di avere la pensione e la percepiscono. Vi sono stati alcuni che, ai fini di eludere la legge sull'imponibile obbligatorio di mano d'opera, frazionarono la proprietà tra i diversi componenti della propria famiglia per rimanere nei limiti dell'esenzione da tale obbligo e sono passati, quindi, come coltivatori diretti usufruendo oggi della pensione. Nei confronti di questi pensionati, gli uffici competenti possono spiegare quel controllo necessario onde eliminarli dagli elenchi degli aventi diritto.

Si dice: ma il contributo che gli interessati danno è di gran lunga inferiore a quello che dovrebbe essere; ragione per cui oggi noi abbiamo un *deficit* veramente considerevole. Io però non devo ricordare al Senato che quando si è discussa la legge del 1957 n. 1047 era già scontato il fatto che il coltivatore diretto era chiamato a dare un contributo di gran lunga inferiore a quello che avrebbe dovuto dare perchè si tenne, sin da allora, in considerazione la situazione nella quale gli agricoltori italiani si trovavano; e quindi sin da allora si disse che era la collettività che doveva sopperire alle necessità di questa categoria di cittadini; era la collettività che doveva surrogarsi agli interessati e versare quanto era necessario versare.

Se invece si dovessero accettare le disposizioni contenute, in materia, nel disegno di legge in discussione, i motivi che portarono il legislatore ad approvare la legge n. 1047 del 1957, oggi verrebbero completamente mo-

dificati, nonostante che la situazione della agricoltura italiana, oggi, sia peggiorata di fronte a quella del 1957.

L'argomento che la modifica di quella legge è imposta dalla sentenza della Corte costituzionale non ha alcuna consistenza, perchè io ritengo che quella sentenza non riguardi affatto il caso cui facciamo riferimento. Onorevole Ministro, lei fa un cenno di dissenso. Discuteremo in merito. Io ho qui la sentenza della Corte costituzionale di cui le leggerò la motivazione. Perchè non basta, onorevole Ministro (e chi ha esercitato la professione di avvocato sa quanto è ingannevole la massima che spesso afferma quanto la motivazione non dice) soffermarsi alla massima, ma bisogna stare ai motivi della decisione. Pertanto, quando si legge la motivazione della sentenza della Corte costituzionale, si vede — e spero di poterlo dimostrare — che quella sentenza non è affatto di ostacolo a che il sistema di accertamento presuntivo possa continuare ad esistere.

La Corte costituzionale era chiamata a decidere sulla costituzionalità delle disposizioni contenute nella legge del 1940, articoli 4 e 5, legge emanata in forza della legge delegante del 1938 la quale aveva stabilito che il legislatore, nell'emanare la legge che fissasse lo strumento occorrente per accertare i contributi unificati, dovuti in base alle giornate lavoro impiegate, avrebbe dovuto tener conto di quelle eseguite azienda per azienda. Invece la legge del 1940 con gli articoli 4 e 5 istituì il sistema presuntivo dell'ettaro-coltura.

La Corte costituzionale ha deciso che questa legge, che è andata al di là della delega, è incostituzionale; quindi non è stata riconosciuta incostituzionale perchè non si possa avere, nel nostro diritto positivo un metodo di accertamento presuntivo, tant'è che la Corte costituzionale ha riconosciuto che quasi tutte le leggi fiscali, ad esempio, vengono applicate col metodo presuntivo; anzi ve ne sono alcune che non trattano solamente dell'accertamento del *quantum* si debba pagare ma, quando il fisco è stato frodato, prescrivono il sistema presuntivo per l'accertamento di ciò che il cittadino ha presumibilmente frodato per costringerlo a pagare la imposta elusa e la sovraimposta.

La legge, dunque, non è stata riconosciuta incostituzionale per il fatto che non si può avere nel nostro diritto positivo un metodo di accertamento presuntivo; è stata dichiarata incostituzionale perchè è andata al di là del potere che le era stato delegato. Così dicasi, quindi, per le norme contenute nella legge del 1957.

Dire quindi che siamo costretti a modificare non soltanto il sistema di accertamento, ma anche il numero delle giornate di lavoro che debbono essere prestate per poter avere diritto alla pensione, in quanto vi è la sentenza della Corte costituzionale, non è, a mio avviso, una giustificazione valida, e a questo proposito noi presenteremo un emendamento. Al legislatore infatti non è vietato stabilire la modalità che ritenga più aderente al caso specifico, e questa modalità potrebbe essere anche quella dell'accertamento presuntivo.

Pensiamo perciò che basti disporre, ad esempio, con l'articolo 3 del disegno di legge che lei ha presentato, onorevole Ministro, che sono esclusi dall'assicurazione i componenti i nuclei familiari dei coltivatori diretti coloni e mezzadri che nella coltivazione dei fondi prestino meno di « x » giornate lavorative, accertate col sistema dell'ettaro-coltura, cioè basta approvare una disposizione di legge così fatta perchè possa continuarsi l'accertamento del lavoro prestato come fino ad oggi si è fatto.

Se invece non si riterrà di accettare il modesto e semplice emendamento che ho proposto, allora, a mio modo di vedere, vorrà dire che ben altri sono gli scopi che col disegno di legge in discussione si vogliono raggiungere.

E uno di questi scopi consisterebbe nel far pagare l'insufficiente aumento delle pensioni che si propone, col risparmio che si realizzerà escludendo dai benefici previdenziali ed assistenziali centinaia di migliaia, addirittura milioni di coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

L'altro fine che si intende raggiungere con l'applicazione degli articoli 3 e 4 del disegno di legge è quello di ottenere un ulteriore sfoltimento dalle nostre campagne, specie dalle campagne del Sud, al fine di rendere disponibile altra mano d'opera da trasferire al Nord

e nei Paesi del M.E.C. che insistentemente ne fanno richiesta.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non c'era bisogno di fare una legge per l'aumento delle pensioni, per sfollare le campagne.

GRAMIGNA. Solo apparentemente, secondo me, si tratta di una legge che dovrebbe agevolare i coltivatori diretti, mezzadri e coloni: noi sosteniamo, onorevole Ministro, che questa legge danneggia e danneggerà ancor più quelle categorie di lavoratori della terra che si dice di voler agevolare. Non sono io che lo dico: l'ultimo rapporto sulla produzione industriale nei Paesi del M.E.C. afferma che nelle industrie dei cinque Paesi (Francia, Germania occidentale, Olanda, Lussemburgo e Belgio) nel 1961 c'è stata una produzione in meno del 5 per cento rispetto alla capacità lavorativa degli impianti per mancanza di manodopera, e nell'Italia del nord la produzione si è ridotta del 3 per cento anche per mancanza di manodopera.

Del resto, in occasione delle ultime elezioni amministrative nel Sud, è venuto a parlare l'avvocato Morlino che occupa un posto di rilievo nella Democrazia Cristiana. L'avvocato Morlino, in quell'occasione, ha detto chiaramente che, per migliorare le condizioni dell'agricoltura italiana, bisogna che si allontanino dalla terra altri 4 milioni di lavoratori: questa legge aiuta a mettere questi contadini in condizioni di abbandonare la terra. Sarà più facile così procedere alla ricomposizione di più vaste aziende agricole, in tal modo sarà anche facilitato l'ingresso del capitale finanziario nelle nostre campagne.

Questa legge contribuirà a creare nelle nostre campagne italiane una fascia di coltivatori diretti, mezzadri e coloni benestanti, come fascia protettiva di una situazione che si è venuta a creare nel nostro Paese e che oggi invece, da parte proprio dell'Associazione dei coltivatori diretti, si minaccia di cambiare. E ciò che è più grave è il fatto che dall'applicazione della legge che si propone all'approvazione del Senato i maggiori sacrificati saranno i coltivatori diretti del Sud. Ba-

sta dare uno sguardo alla proprietà coltivatrice diretta così come è composta nel Sud per avere la riprova della fondatezza di quanto io affermo. Tutti sappiamo come nel Sud, specialmente, si è formata la piccola proprietà coltivatrice diretta.

Dopo l'unità d'Italia, con la fine del sistema feudale che noi avevamo nell'Italia meridionale, e con l'accantonamento dei terreni soggetti agli usi civici e l'incameramento dei beni appartenenti alla Chiesa, è cominciata la formazione della piccola proprietà coltivatrice diretta. Tra il 1900 e il 1913, la grande emigrazione che c'è stata nei Paesi oltre atlantico e anche nei Paesi europei, ha dato la possibilità, a questi emigranti, d'accumulare un piccolo gruzzolo, e, una volta tornati nei loro paesi di origine, di acquistare un pezzo di terreno che, lavorando loro e le loro famiglie, hanno trasformato, specialmente in alcune regioni dell'Italia meridionale — ed io come pugliese parlo della provincia di Bari — in uliveti, in mandorleti, in vigneti. E costoro hanno lavorato e lavorano su questa terra, anche se non riescono a lavorare le centoquattro giornate che oggi si pretendono, ricavando quanto è necessario alla loro esistenza, che non ha grandi esigenze.

Oggi, se passasse il disegno di legge che lei ha presentato, onorevole Ministro, il disegno di legge che porta come titolo « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione... » e che dovrebbe, secondo l'intestazione, agevolare questi contadini, specialmente nell'Italia meridionale, molte centinaia di migliaia di costoro dovrebbero abbandonare la loro terra.

L'onorevole Di Grazia è siciliano e io credo che prima di redigere...

DI GRAZIA, *relatore*. Anche per la legge del 1957 bisogna avere centoquattro giornate lavorative.

GRAMIGNA. Guardi, onorevole Di Grazia, per la legge del 1957, l'assistenza e la previdenza hanno due trattamenti diversi; comunque le centoquattro giornate dalla legge del 1957 non sono richieste. D'altra parte, se nella legge del 1957 era previsto questo principio, non vi sarebbe stato bisogno di introdurlo in questa legge.

DI GRAZIA, *relatore*. Ogni elemento dovrà aver conseguito le centoquattro giornate; la differenza dalla legge del 1957 è sul nucleo familiare.

GRAMIGNA. Senatore Di Grazia, lei che è siciliano ha certamente consultato documenti da cui risulta qual è la situazione della proprietà contadina nella sua Regione, e certamente sa che in Sicilia — come risulta dallo studio, curato dall'onorevole Medici, « La proprietà fondiaria in Italia » — vi sono 700 mila proprietà che non raggiungono neanche il mezzo ettaro di terreno e 300 mila che raggiungono appena i 2 ettari di terreno. In tutta l'Italia meridionale, Lazio escluso, vi sono circa 2.400.000 proprietà che non raggiungono i 2 ettari di terreno, e alcune di queste proprietà, se hanno una coltura specializzata, anche con un numero di giornate di gran lunga inferiore alle 104, danno un reddito che, integrato con altro lavoro complementare e non principale, pone in condizioni il coltivatore diretto di poter vivere con la propria famiglia.

Ora, se si dovesse approvare il disegno di legge così come viene proposto, togliendo a molti di costoro la prospettiva di una pensione adeguata, nonchè la possibilità dell'assistenza, è chiaro che ciò indurrebbe i contadini ad abbandonare la terra, a darsi ad un'altra attività lavorativa oppure, quando ciò non è possibile nel nostro Paese, ad emigrare. Ecco allora che, anzichè accogliere il parere della Commissione nazionale dell'agricoltura secondo il quale bisogna equiparare i diritti dei lavoratori della terra a quelli di tutti gli altri lavoratori italiani, mettendo in condizione i contadini di non abbandonare la terra ed anzi di riconvertire le colture, se noi dovessimo approvare questo disegno di legge così come è, raggiungeremmo lo scopo opposto.

È per questo — e concludo — che noi, mentre insisteremo nel chiedere che sia stralciata, che cioè sia semplicemente discussa ed approvata la parte che riguarda l'aumento delle pensioni per i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni, ci riserviamo di presentare, se necessario, gli emendamenti a sostegno di

questa nostra tesi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del nostro Gruppo, senatore Barbareschi, con altri colleghi, in data 13 giugno 1962, presentava un disegno di legge, che porta il n. 2057, tendente ad aumentare le pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e ad apportare modifiche alla gestione del Fondo speciale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Mi piacerebbe qui, onorevoli colleghi, sottolineare alcuni aspetti della relazione che accompagna questo disegno di legge di iniziativa del Gruppo socialista, per poi esprimere alcuni giudizi sul testo che ci viene presentato dal ministro Bertinelli per conto del Governo.

In sostanza, che cosa chiedevano i socialisti col disegno di legge n. 2057?

Adeguare il trattamento previdenziale dei contadini coltivatori diretti, coloni e mezzadri a quello delle altre categorie, il che è da tempo all'ordine del giorno del Paese.

Infatti la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura affermò l'urgenza di adottare tutti i provvedimenti necessari per la « parificazione della misura minima di pensione dei coloni, mezzadri e coltivatori diretti, a quella degli altri lavoratori agricoli ». Ciò, bene inteso, senza aumentare i contributi a carico degli interessati, in considerazione del fatto « che le prestazioni previdenziali ed i modi di distribuzione degli oneri contributivi ad esse connessi costituiscono uno dei mezzi più idonei per meglio equilibrare i redditi dell'agricoltura rispetto a quelli degli altri settori ».

E la relazione così continua: « Il Presidente del Consiglio stesso, nella dichiarazione programmatica con la quale presentò il suo Governo al Parlamento, si espresse in termini analoghi. L'onorevole Fanfani infatti dichiarò alla Camera: « Per la previdenza sociale, nell'attesa che in sede di programmazione economica nazionale ad essa si provveda risolvendo l'ormai maturo quesito della

sua trasformazione in un sistema di sicurezza, almeno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, oltre agli annunciati provvedimenti per i coltivatori diretti ed i braccianti,

il Governo si propone di riesaminare e di presentare il progetto per l'aumento dei minimi di pensione e delle pensioni di previdenza sociale a partire dal 1° luglio 1962.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue M A S C I A L E) . « Il disegno di legge che sottoponiamo al vostro esame si muove lungo tali linee, confermandone la validità. Esso si propone, in primo luogo, lo scopo di sanare una ingiustizia ai danni di vecchi coltivatori, ma persegue anche l'obiettivo di sollecitare la elaborazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, degno di una società civile e moderna, basato, cioè, sul concorso solidale della collettività nazionale. Questo, infatti, per unanime riconoscimento, è l'unico strumento capace di assicurare ai contadini coltivatori diretti, coloni, mezzadri e, più in generale, a tutti i lavoratori agricoli, la possibilità reale di fruire di un sistema di previdenza e di assistenza sostanzialmente eguale a quello delle altre categorie di lavoratori ».

Queste, dunque, le parole della relazione. In sostanza, anche le conclusioni della relazione del Gruppo dei senatori socialisti riafferma questa esigenza e propone, come minimo, 12 mila lire per i lavoratori fino ai 65 anni e 15 mila per i lavoratori che abbiano superato i 65 anni.

Invece noi oggi discutiamo anche su un testo che ci viene presentato dall'onorevole Bertinelli. In questo progetto governativo si prevede l'aumento del trattamento dei minimi di pensione da 5 a 10 mila lire mensili, che viene corrisposto a tutti i lavoratori. Poi c'è una lettera a) all'articolo 1, che stabilisce chi sono i lavoratori che dovrebbero beneficiare di questo aumento e coloro che ne dovrebbero essere esclusi. Infatti si prevede la esclusione di coloro che, pur essendo stati o essendo capi famiglia all'anagrafe, non sono titolari del contratto di azienda e che hanno usufruito dell'accreditamento preferenziale.

Il progetto governativo prevede l'elevamento della condizione per conseguire l'iscrizione all'assicurazione obbligatoria da 30 giornate rapportate a nucleo familiare, e ciò in base al disposto della legge istitutiva del 1957, a 104 giornate rapportate però ad ogni singolo componente del nucleo familiare, coltivatore diretto, colono e mezzadro. Prevede ancora un nuovo sistema di accertamento degli assicurati, fondato sull'effettivo impiego, nonchè la revisione di tutte le pensioni conseguite con la legge del 1957 e la modifica della composizione del Comitato di vigilanza, alternandone il carattere paritetico.

Tenendo conto responsabilmente di ciò che è giusto e di ciò che è possibile fare per venire incontro alle giuste esigenze della massa contadina, riteniamo che a tali esigenze si possa corrispondere attraverso miglioramenti che debbono essere apportati al progetto governativo, considerando anche la posizione delle organizzazioni sindacali, C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., cioè attraverso l'abrogazione della lettera a) dell'articolo 1, in quanto la pensione è un reddito personale e non familiare, quindi non condizionata alla qualifica che il lavoratore ha all'interno della famiglia, bensì alla posizione assicurativa da ogni membro conseguita.

Domandiamo inoltre l'abrogazione dell'articolo 21, in quanto una revisione delle pensioni conseguite con i provvedimenti del 1957 verrebbe a revocare la pensione ai titolari attuali, pensione corrisposta sulla scorta di precise disposizioni di legge approvate in questa stessa Aula.

G R A V A . Sei profeta.

M A S C I A L E . La profezia è documentata, onorevole Presidente Grava. Io ho qui un articolo apparso sul nostro giornale, l'« Avanti! », che, a suo tempo, entrò in polemica con l'onorevole Bonomi, il quale, nel 1957, a proposito del disegno di legge riguardante le pensioni ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, che si discuteva, ebbe a dire delle cose strabilianti; dinanzi alle osservazioni precise, fondate, dei socialisti, si preferì — in quell'occasione c'era un'altra maggioranza, un altro clima — non tenerne conto e si impose una legge che oggi, in relazione al testo nuovo che stiamo esaminando, si riconosce contenesse cose che non andavano. E quelle cose che non andavano si vuole farle pesare, con danni evidenti ed enormi, sugli attuali titolari di pensione. Perché punire i pensionati per le storture, gli errori di una legge che il Parlamento stesso ha approvato? Se quella legge prevedeva che con 30 giornate si poteva accedere al diritto alla pensione, la colpa non è di quel lavoratore, di quel colono, di quel coltivatore diretto che, avendo rispettato le norme previste dalla legge, ha, in virtù di quelle norme e di quelle disposizioni, esibito una documentazione dalla quale risultava che, per avere effettuato 30 giornate di lavoro, aveva diritto... (*Interruzione del senatore Di Grazia*). Senatore Di Grazia, per aver diritto alla pensione erano sufficienti 30 giorni. In ogni modo io la rimando alla legge del 1957; vedrà che quanto sto affermando corrisponde alla realtà. Dimodochè, se torto c'è, non è dell'attuale possessore della pensione, ma della norma di quella legge approvata nel 1957.

Perciò noi riteniamo che, se si devono fissare delle norme circa i criteri di accertamento, non si devono far cadere sui contadini le dannose conseguenze di queste norme.

Un altro discorso deve essere fatto, onorevole Di Grazia, per quanto riguarda i mezzadri. La sua preoccupazione, infondata secondo me, verte soltanto sulla dizione di « coltivatore diretto »; ma per quanto riguarda i mezzadri?

Il mezzadro infatti, sia per le norme contenute nel Codice civile sia per quelle previste dalla carta della mezzadria, nonchè per quelle contenute nei capitolati regionali e provin-

ciali, è tenuto a svolgere la propria attività nel podere, sulla terra, ininterrottamente, cioè dal primo giorno dell'annata agraria fino all'ultimo, senza potersi liberamente dedicare ad altre attività, chè, se ciò egli facesse, senza il preventivo consenso del concedente, rischierebbe la rescissione del contratto. (*Interruzione del senatore Grava*)

D I G R A Z I A , *relatore*. Ma se li preghiamo perchè restino a fare i mezzadri! Non li manda via nessuno.

M A S C I A L E . Il giorno in cui il mezzadro varcasse quella soglia autorizzerebbe il concedente a mandarlo via dalla terra.

Tutto ciò ci induce a considerare i mezzadri alla stessa stregua dei salariati agricoli fissi, e da tale considerazione deve necessariamente derivare una posizione contributiva che colga questa condizione. Quindi non si tratta di aspettare dal concedente la denuncia delle giornate effettivamente svolte dal mezzadro, come previsto dal progetto governativo; si deve procedere ad un accertamento d'ufficio nei riguardi di questa figura di lavoratore, assicurando ad esso 156 giornate, tanto se uomo quanto se donna, così come avviene per l'assicurazione contro le malattie e la tubercolosi.

Siamo inoltre contrari a che venga alterata la composizione del Comitato di vigilanza, e ciò per conservare il carattere paritetico del contratto. Riteniamo infine — confortati come siamo anche da alcune sentenze emesse dalla Magistratura — di dover proporre un miglioramento consistente nel riconoscere per i titolari di pensioni l'assistenza di malattia. C'è stata una recente sentenza del tribunale di Brescia a questo proposito; pertanto il Ministro non troverà alcuna difficoltà a riportare il contesto di tale sentenza nella nuova legge che stiamo per varare.

A questo punto potrei anche terminare perchè, dopo il discorso fatto dal senatore e compagno Di Prisco, dopo quanto dirà in quest'Aula l'amico senatore Milillo, non mi rimane che invocare ancora una volta la buona volontà dei colleghi di tutti i settori

Noi socialisti, pur non insistendo sulle nostre posizioni, chiediamo tuttavia che si fac-

cia presto e almeno bene, cioè che si sia più perfetti che non nel 1957. Eravamo anche allora alla vigilia di una campagna elettorale vogliamo sperare che, per essere anche oggi alla vigilia di una campagna elettorale, la fretta non ci faccia compiere altri errori.

Conosciamo la buona volontà che esiste in alcuni settori della Democrazia cristiana, ma tutto questo non deve rimanere nel campo delle buone intenzioni. Se daremo prova di rinunciare a posizioni preconcepite per fare qualcosa di serio a favore di queste vaste masse di contadini, forse e senza forse avremo fatto in parte il nostro dovere, che deve corrispondere alle nostre ispirazioni.

E concludo, onorevoli colleghi, con le stesse parole con cui ho iniziato questo breve discorso, parole che si richiamano alla relazione che accompagna il disegno di legge di iniziativa dei senatori del Partito socialista italiano. I contadini attendono, non facciamo attendere invano per avere una misera pensione di 10.000 lire al mese (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Simonucci. Ne ha facoltà.

SIMONUCCI Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, gli interventi che abbiamo ascoltato giovedì della scorsa settimana ed anche quelli pronunciati oggi hanno già messo in chiara evidenza quale è lo stato d'animo e l'orientamento dei vari gruppi del Senato nei confronti del disegno di legge governativo che è stato sottoposto all'esame e alla deliberazione della nostra Assemblea.

Nell'interessante e vivace dibattito che si è finora svolto, sono intervenuti senatori socialisti, comunisti, democristiani, ed anche un oratore liberale ha precisato la posizione del suo Gruppo. Diverso ovviamente è stato il tono dei discorsi dei vari oratori, ma tutti sono stati concordi nel giudicare in modo negativo questo disegno di legge. Tutti hanno chiesto più o meno radicali modificazioni al testo che c'è stato proposto dal Governo. Anche il senatore Monaldi, che è un autorevole rappresentante del partito di maggioranza, ha chiaramente manifestato le sue riserve e

le sue perplessità nei confronti di quella parte del provvedimento legislativo che tende ad apportare delle modificazioni in senso restrittivo alle norme contenute nella legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità e la vecchiaia ai coltivatori, mezzadri e coloni.

Le preoccupazioni e le riserve manifestate dai vari oratori intervenuti nel dibattito riflettono certamente i giudizi negativi che nei confronti del disegno di legge governativo hanno chiaramente espresso uomini politici di diverso colore; dirigenti sindacali di diversa ispirazione politica ed ideologica, economisti e studiosi di problemi sociali.

Allo stato attuale delle cose mi pare quindi di poter rilevare che nella nostra Assemblea nessun gruppo politico è disposto ad impegnarsi a fondo in una strenua difesa del provvedimento governativo nel testo che è stato presentato al Senato e francamente devo confessare che non riesco a comprendere come farà l'onorevole Ministro a sostenere l'opportunità di tradurre in legge dello Stato delle proposte che, indubbiamente, sono state formulate in modo affrettato, senza, cioè, un approfondito e responsabile esame dei molteplici aspetti del problema che ci sta di fronte, senza aver valutato nella giusta misura la gravità delle conseguenze che tale provvedimento avrebbe nella vita economica e sociale del nostro Paese.

In questo dibattito è necessario, invece, che ogni aspetto del complesso e delicato problema sia attentamente e responsabilmente esaminato in modo che ognuno di noi abbia piena consapevolezza dell'importanza dell'atto che, con il proprio voto, sarà chiamato a compiere.

Se con questo mio intervento anch'io riuscirò, come spero, a portare un modesto contributo per una più attenta, più obiettiva e più responsabile valutazione del disegno di legge governativo, e se da questa valutazione dovesse scaturire, come fervidamente mi auguro, la decisione di respingere la parte negativa del provvedimento, io mi riterrò ben lieto e soddisfatto di aver adempiuto a un dovere di solidarietà verso una benemerita categoria di lavoratori che, a mio avviso, più di ogni altra è meritevole delle attenzioni e

della solidarietà del nostro Stato democratico e sarò altrettanto lieto di aver fatto la mia parte, anche se modesta, per impedire che il Senato della Repubblica varasse un provvedimento le cui conseguenze negative non tarderebbero a farsi sentire nello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, come è noto il provvedimento governativo che è oggetto del nostro esame affronta due problemi e propone le relative soluzioni. Il disegno di legge tende a conseguire due obiettivi: il primo è quello di aumentare il trattamento pensionistico ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni; il secondo obiettivo è quello di introdurre nella nostra legislazione delle norme di carattere restrittivo nel campo di applicazione della previdenza e dell'assistenza a favore di queste benemerite categorie di lavoratori della terra.

Tutti conosciamo bene le vicende che hanno preceduto e provocato la presentazione da parte del Governo di questo disegno di legge. Sono a conoscenza di tutti noi i motivi che hanno indotto il Governo a prendere in considerazione le unanime richieste di aumento dei minimi di pensione avanzate da tutte le organizzazioni sindacali contadine. Specialmente dopo che il Parlamento aveva concesso l'aumento del trattamento ai pensionati della previdenza sociale e a quelli delle categorie artigiane, le rivendicazioni dei contadini non potevano ragionevolmente essere respinte.

Sono altrettanto noti i motivi che hanno spinto il Governo a proporre al Parlamento l'approvazione di norme di carattere restrittivo nel campo dell'assicurazione contro la invalidità, la vecchiaia e contro le malattie di queste categorie di lavoratori della terra. Tutti conosciamo la disastrosa situazione finanziaria di questa gestione speciale e tutti sappiamo anche che il Governo, con le sue proposte, tende a correggere l'andamento economico e finanziario della gestione stessa attraverso un aumento dei contributi a carico delle categorie assicurate e attraverso una diminuzione delle spese, da realizzare con una drastica esclusione dal diritto dell'assicurazione obbligatoria di gran parte dei lavoratori di queste categorie.

A giudizio del Gruppo comunista — giudizio che è stato già chiaramente espresso dal collega Bitossi — è del tutto insoddisfacente il modo con il quale il Governo ritiene di risolvere il primo problema, il problema dello aumento dei minimi di pensione e sono assolutamente da respingere le proposte che il Governo ha fatto per migliorare l'andamento economico e finanziario della gestione speciale.

È assolutamente insoddisfacente la soluzione proposta dal Governo relativamente all'aumento dei minimi di pensione, sia per quanto si riferisce alla misura, sia perchè una notevolissima parte di contadini pensionati verrebbe ad essere esclusa dai benefici dell'aumento. Dal diritto al nuovo trattamento pensionistico, infatti, verrebbero ad essere esclusi anche quei vecchi contadini i quali, pur non essendo titolari della proprietà se coltivatori diretti, o capi-famiglia se mezzadri o coloni, ebbero liquidata la pensione in base al trattamento preferenziale di cui al primo comma dell'articolo 5 della legge istitutiva; e verrebbero ad essere escluse anche quelle vecchie contadine pensionate che ottennero il trattamento contributivo preferenziale e quindi la pensione di vecchiaia in quanto mogli di contadini che andarono in pensione alla data del 1° gennaio 1958.

D I G R A Z I A, *relatore*. Quanti sarebbero gli esclusi secondo i vostri calcoli?

S I M O N U C C I. Noi comunisti riteniamo che questa grave discriminazione proposta dal Governo debba essere recisamente respinta dal Senato. Questa discriminazione non soltanto è assurda dal punto di vista politico e morale, ma è anche in aperta contraddizione con i principi informativi che furono alla base della legge che ha esteso ai contadini il diritto all'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Tutti sappiamo bene che la ragione che era a fondamento e base della legge n. 1047 del 1957 fu quella di assicurare ai vecchi contadini, ai contadini veri, si intende, non a quelli falsi, a tutti indistintamente i veri contadini, il diritto alla pensione di invalidità e vec-

chiaia, così come avviene per tutte le altre categorie di lavoratori.

La proposta discriminatoria del Governo, dunque, è contraria al buon senso, è contraria alla logica ed è in aperta contraddizione con lo spirito e la lettera di tutta la nostra legislazione previdenziale e assistenziale.

Onorevoli colleghi, per quanto si riferisce alle proposte del Governo tendenti ad introdurre delle norme di carattere restrittivo nel campo di applicazione della previdenza a favore dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, io debbo rilevare che non è questa la prima volta che in quest'Aula si discute di tale problema. Voi ricorderete certamente che un anno e mezzo fa, e precisamente verso la metà del mese di giugno dello scorso anno, la nostra Assemblea fu chiamata a discutere un disegno di legge governativo, quello che portava il n. 1270, che aveva per oggetto la gestione speciale per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia dei contadini. Con detto provvedimento il Governo proponeva la concessione di un contributo straordinario di 7 miliardi a favore di questa gestione speciale e nello stesso tempo proponeva la modificazione della composizione del Comitato di vigilanza di detto ente.

Con la legge istitutiva n. 1047 del 1957 fu stabilito che il Comitato di vigilanza di questo ente doveva essere costituito da 13 membri, dei quali 8 dovevano essere rappresentanti delle categorie interessate e 5 dovevano essere nominati in rappresentanza di Ministeri ed enti interessati alla gestione. Il legislatore, di proposito, aveva voluto assicurare alle categorie interessate la maggioranza in seno a detto Comitato di vigilanza; ma con il disegno di legge n. 1270 il Governo avanzò la proposta di aggiungere ai 13 membri previsti dalla legge n. 1047 altre 6 unità in rappresentanza di altri Ministeri ed enti previdenziali. Proposito del Governo era dunque quello di alterare l'equilibrio esistente nel Comitato di vigilanza. Si voleva insomma che i rappresentanti degli assicurati da maggioranza diventassero minoranza.

Poichè in quel momento, e cioè al giugno 1961, il *deficit* della gestione speciale ammontava a circa 80 miliardi di lire, tutto lasciava supporre che la *ratio legis* di quel provvedimento governativo non fosse quella enuncia-

ta nel titolo, cioè quella di provvedere, sia pure parzialmente, al risanamento finanziario di detto ente previdenziale: era infatti del tutto irrilevante la cifra di 7 miliardi di contributo straordinario rispetto all'entità del *deficit*. Ritenemmo pertanto, noi dell'opposizione di sinistra, che il vero obiettivo del Governo di allora fosse quello di modificare la composizione del Comitato di vigilanza della gestione speciale, il quale, proprio in virtù della sua composizione, fino a quel momento si era recisamente opposto al proposito del Governo di risolvere i problemi finanziari della gestione speciale attraverso un aumento dei contributi delle categorie assicurate. La presentazione di quel disegno di legge legittimò il nostro sospetto che il Governo, per avviare al risanamento finanziario il Fondo pensioni dei contadini, intendeva imboccare le vie più facili, ma anche le vie più ingiuste: la via, cioè, dell'aumento dei contributi a carico delle categorie interessate e quella di applicare con criteri restrittivi le norme contenute nella legge n. 1047, che aveva esteso ai coltivatori diretti, ai mezzadri ed ai coloni l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Nei nostri interventi su quel disegno di legge governativo noi, comunisti, manifestammo, con precise motivazioni, la nostra ferma opposizione contro lo scoperto proposito del Governo di quel tempo di aumentare i contributi a carico degli assicurati e di applicare in modo restrittivo le norme contenute nella legge n. 1047.

Però, malgrado la nostra ferma opposizione, malgrado i nostri accorati appelli, la maggioranza governativa del Senato volle approvato il disegno di legge n. 1270 nel testo proposto dal Governo, respingendo tutti i nostri emendamenti. Il disegno di legge, approvato dal Senato il 22 giugno 1961, passò alla Camera dei deputati, ma ancora oggi non ha potuto completare il suo *iter*, perchè, evidentemente, il Governo delle cosiddette convergenze parallele deve aver trovato nei nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento una opposizione ben più forte e consistente di quella trovata nella nostra Assemblea.

Le due norme fondamentali di quel disegno di legge — quella del contributo straordinario di 7 miliardi e quella concernente le modificazioni della composizione del Comi-

tato di vigilanza delle gestioni speciali — sono state recepite dal provvedimento che è oggi sottoposto al nostro esame e anche lo spirito che informava quel disegno di legge è stato trasferito, con precise norme, nel provvedimento legislativo che stiamo discutendo.

Onorevoli colleghi, io ho voluto ricordare quel dibattito del 1961 e la sorte toccata a quel disegno di legge governativo per mettere in evidenza come il nostro Parlamento abbia già avuto modo di esprimere il suo orientamento nei confronti dell'importante e delicato problema che occupa in questi giorni i lavori della nostra Assemblea

Tale precedente dovrebbe essere di conforto a tutti coloro che, rispondendo ad un preciso dovere della propria coscienza democratica, non sono disposti ad assecondare il Governo nel suo proposito di tradurre in legge dello Stato delle norme che sono gravemente lesive degli interessi di una grande parte della vasta e benemerita categoria di lavoratori che operano nel settore più debole e più tartassato del nostro Paese

Onorevoli colleghi, il titolo del disegno di legge del quale ci occupiamo è stato così concepito: « Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti dei coloni e dei mezzadri ». E nella relazione del Ministro del lavoro, che accompagna questo disegno di legge, si parla di « perfezionamento » di alcune norme della legge istitutiva 26 ottobre 1957, n. 1047, con la quale sono stati estesi alle categorie dei lavoratori della terra — autonomi e associati — i benefici dell'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia.

Questo disegno di legge, dunque, sarebbe stato dettato al Governo dalla necessità di « riordinare e perfezionare » le norme della legge n. 1047 e non dal proposito di restringere — come noi sosteniamo — il campo di applicazione della previdenza e dell'assistenza a favore dei contadini.

Il Ministro, nella sua relazione, si sforza, in verità con scarso successo, di dimostrare che certe norme, in cui si articola questo disegno di legge, possono, sì, apparire restrittive rispetto alla disciplina precedente, ma

che in realtà restrittive non sarebbero. Il Ministro sostiene che fissando il limite minimo di 104 giornate all'anno per avere diritto ai benefici dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie e contro l'invalidità e la vecchiaia, non si restringerebbe il campo d'applicazione della previdenza e dell'assistenza a favore dei veri contadini, a favore, cioè, di coloro che prevalentemente svolgono la propria attività di lavoro sui fondi o per l'allevamento e il governo del bestiame.

Coloro infatti — così argomenta l'onorevole Ministro — che esplicano la propria attività nel lavoro dei campi in meno di 104 giornate all'anno, non potrebbero vivere con il solo reddito di lavoro sul fondo e quindi svolgerebbero una qualsiasi altra attività lavorativa per assicurarsi il minimo necessario al soddisfacimento dei più elementari bisogni della vita.

La tesi del Ministro è dunque quella secondo la quale chi fa sul fondo meno di 104 giornate all'anno non può avere la qualificazione di coltivatore diretto, di mezzadro o di colono e, quindi, deve essere escluso dai benefici dell'assicurazione obbligatoria.

Più avanti, onorevoli colleghi, mi incaricherò di dimostrare che questa tesi non ha alcun fondamento nella realtà.

Il relatore di maggioranza, poi, nell'esame e nella valutazione del disegno di legge governativo, va ancora più in là. Egli addirittura ci dipinge questo disegno di legge come un provvedimento legislativo diretto a far fare alla nostra legislazione previdenziale un notevole passo avanti verso la realizzazione della sicurezza sociale.

La verità è ben diversa, caro collega Di Grazia. La verità è che se, malauguratamente, questo disegno di legge dovesse essere approvato così come ci è stato presentato dal Governo, non un passo avanti si farebbe sulla via della realizzazione della sicurezza sociale, ma notevoli passi indietro. Si può parlare di passi avanti in quella direzione soltanto quando vengono adottati dei provvedimenti legislativi che tendono ad estendere il campo di applicazione della previdenza e dell'assistenza. Nel nostro caso invece non vengono proposti provvedimenti intesi ad estendere, ma a restringere e a restringere note-

volmente, come vedremo, questo campo di applicazione.

Mi perdoni il nostro illustre relatore, senatore Di Grazia, se io mi permetto di annoverarlo tra coloro che non hanno idee chiare sulla portata di questo disegno di legge. Io non voglio prendermela con lei, onorevole collega, ed è ben lontana da me l'idea che ella abbia affermato delle cose alle quali non crede. Io le concedo molte attenuanti perchè so benissimo che ella, nei giorni in cui ha dovuto elaborare la sua relazione, è stato seriamente ammalato ed ha trascorso molti giorni in una clinica romana. In quelle condizioni — io mi rendo perfettamente conto — ella si è trovata nella pratica impossibilità di compiere tutte le indagini e gli studi che sarebbero stati necessari per valutare, in modo giusto, la portata economica e sociale del provvedimento che era stato chiamato ad illustrare. (*Interruzione del senatore Di Grazia*).

In quelle condizioni, ella, senatore Di Grazia, poteva certo rinunciare al suo incarico, ma io so bene che nella 10ª Commissione del Senato nessuno dei suoi colleghi di partito era entusiasta di assumersi l'ingrato compito di fare la relazione ad un disegno di legge che, così come è, non piace a nessuno, nè ai senatori della maggioranza governativa, nè a quelli della minoranza. Dunque attenuanti per lei, senatore Di Grazia, ci sono, ma è difficile concedere attenuanti a quei tecnici dei Ministeri e a quei Ministri che hanno elaborato il provvedimento che è sottoposto allo esame e alle decisioni della nostra Assemblea.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, si è detto più volte nel Parlamento e fuori del Parlamento che la causa principale che ha concorso a determinare l'attuale grave squilibrio finanziario della gestione speciale per la pensione ai coltivatori diretti, ai mezzadri e ai coloni, deve essere ricercata nel fatto che le previsioni formulate alla vigilia della applicazione della legge n. 1047 furono errate in quanto le categorie dei lavoratori della terra — autonomi ed associati — erano ancora, nel 1957, scarsamente conosciute dal punto di vista numerico. Furono commessi, cioè, nel 1957, gravi errori attuariali in con-

seguenza della scarsa conoscenza che si aveva, dal punto di vista numerico, della realtà del nostro mondo rurale.

Io fermamente credo che con il provvedimento che in questi giorni si vorrebbe adottare, si sta per commettere un altro grave errore in conseguenza della scarsa conoscenza che si ha della vera realtà agricola del nostro Paese. Non conosce la realtà agricola del nostro Paese chi sostiene, come fanno coloro che hanno predisposto questo disegno di legge, che la maggior parte di coloro che lavorano la terra come coltivatori diretti, come mezzadri o come coloni, sono dediti anche ad altre attività lavorative quando nel fondo sono impegnati per meno di 104 giornate lavorative all'anno.

Chi sostiene simili panzane ha una visione deformata, ha una visione idillica della realtà sociale del nostro mondo rurale. Le cose non stanno, purtroppo, così; stanno in un modo completamente diverso. Se non si comprende questo è molto facile cadere in errore e noi legislatori abbiamo il dovere di fare tutto il possibile per evitare di commettere errori, specialmente quando questi errori possono ancora più compromettere la già triste e tormentata esistenza di centinaia di migliaia di contadini poveri, che già adesso non riescono più a sbarcare il lunario. Ogni coscienza democratica dovrebbe ribellarsi di fronte ad una simile eventualità.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, dopo la presentazione del disegno di legge di cui oggi ci occupiamo e dopo uno studio attento delle norme in cui esso si articola, mi son preso la premura di fare un'indagine al fine di accertare se le serie preoccupazioni che aveva destato in me anche una prima e sommaria lettura del disegno governativo avevano ragione di sussistere. Purtroppo i risultati che questa indagine mi ha fornito, non solo hanno confermato la mia prima impressione, ma hanno messo in luce, al di là di ogni pessimistica previsione, le gravissime conseguenze che l'approvazione delle norme restrittive del provvedimento in esame avrebbero per le sorti di centinaia di migliaia di contadini poveri e per le sorti stesse della nostra economia agricola. Ho fatto questa indagine in un piccolo Comune

della mia provincia di Perugia; in un Comune in cui è molto diffusa la conduzione diretto-coltivatrice e dove le condizioni generali dello sviluppo agricolo non sono nè tra le più arretrate, nè tra le più sviluppate dell'Umbria e dell'intera Italia centrale.

Ho scelto per la mia indagine il comune di Montefalco; si tratta di un piccolo centro agricolo che fa parte del collegio elettorale del mio conterraneo senatore Salari. I dati che sto per fornirvi, onorevoli colleghi, sono sconcertanti, ma, certamente, dati anche più sconcertanti avrei potuto rilevare se avessi condotto la mia indagine su altri Comuni della montagna spoletina, come ad esempio Cascia, Norcia, Monteleone, Sellano S. Anatolia, come sa bene il senatore Salari, perchè anche questi Comuni fanno parte del suo collegio elettorale. Dunque i dati che sto per riferirvi riguardano il comune di Montefalco, dove il senatore Salari ha moltissimi elettori e certamente molti amici e ammiratori. Sarà facile perciò per il Sottosegretario al Ministero del lavoro appurare la veridicità dei dati che mi accingo a comunicare a questa Assemblea. Questi dati si riferiscono ad un campione di cento famiglie di coltivatori diretti presi a caso su un elenco, secondo l'ordine alfabetico dei capi famiglia. In questi cento poderi esplicano la loro attività lavorativa 363 unità attive. Di queste 363 unità attive 185 sono uomini e 178 donne. Su 363 unità attive soltanto 124, e cioè il 34 per cento, raggiungono le 104 giornate fissate dal disegno di legge come limite minimo per avere diritto all'assicurazione sull'invalidità e la vecchiaia. Ciò vuol dire che il 66 per cento delle 363 unità attive, e cioè 239 contadini tra uomini e donne, sarebbero esclusi da tale diritto. Dei 185 uomini 101, e cioè il 55 per cento, raggiungono le 104 giornate, ma delle 178 donne solo 23 raggiungono questo limite, cioè il 13 per cento, mentre 155, e cioè l'87 per cento, tale limite non raggiungono.

Onorevole collega Di Grazia, vada lei a dire a questi 239 contadini di Montefalco che verrebbero ad essere esclusi dal diritto alla assicurazione obbligatoria, vada a dire che questo provvedimento legislativo rappresenterebbe un passo avanti sulla via della sicurezza sociale. E vada lei, onorevole Mi-

nistro, a dire a questi stessi contadini che, siccome fanno meno di 104 giornate lavorative all'anno, non sono dei veri contadini. Sono certo che il mio illustre conterraneo Sottosegretario Salari non se la sentirà davvero di fare simili discorsi ai contadini del suo collegio.

Onorevoli colleghi, i dati che io vi ho fornito dovrebbero far riflettere e meditare ogni uomo pensoso dell'avvenire democratico del nostro Paese. Dovrebbero far meditare non solo per i riflessi di carattere sociale che questo provvedimento avrebbe per i lavoratori di un settore che è il più debole tra tutte le attività produttive della Nazione, ma anche per i suoi riflessi di carattere economico. È noto infatti che il calcolo del reddito di un lavoratore agricolo comprende anche le prestazioni previdenziali che ne costituiscono un elemento integrativo sostanziale.

Il preoccupante fenomeno della fuga dalla terra, la fuga tumultuosa e disordinata dei contadini dalle nostre campagne è certamente dovuto anche al fatto che le prestazioni previdenziali ed assistenziali in agricoltura sono, allo stato attuale, assolutamente insufficienti.

Con l'approvazione del provvedimento che il Governo ha sottoposto al nostro esame la situazione previdenziale dei contadini subirebbe un enorme peggioramento, ed è facile intravedere le nefaste conseguenze che questo fatto comporterebbe per tutta la nostra economia nazionale. Altre decine e decine di migliaia di contadini, quando dovessero venire a conoscenza della nuova e peggiorata situazione previdenziale ed assistenziale, finirebbero per non resistere più alla suggestione di abbandonare il lavoro dei campi per andare alla ricerca di una qualsiasi altra attività lavorativa nelle nostre città o al di là dei confini della nostra Italia.

Perchè, onorevoli colleghi, si vuole commettere questa cattiva azione nei confronti di centinaia di migliaia di contadini poveri? Perchè questo accanimento proprio nei confronti di coloro che hanno sempre ben meritato la considerazione, la solidarietà e l'affetto di tutto il popolo italiano?

Onorevoli colleghi, noi, con il nostro voto, dobbiamo impedire che questa grave ingiustizia venga perpetrata, noi dobbiamo riso-

lutamente respingere ogni criterio restrittivo nel campo d'applicazione della previdenza e dell'assistenza in tutti i settori, ma in modo particolare nel settore agricolo che è quello economicamente più debole e, dal punto di vista previdenziale, peggio trattato.

Se veramente vogliamo marciare verso la costruzione di un moderno sistema di sicurezza sociale, il Governo ed il Parlamento devono fare ogni sforzo non per restringere, come si vuol fare con questo disegno di legge, ma per estendere sempre più il campo di applicazione della previdenza e dell'assistenza. Il Parlamento della nostra Repubblica democratica si macchierebbe di una grave ed imperdonabile colpa se, approvando questo provvedimento nel testo governativo, segnasse, più che una battuta d'arresto, un arretramento rispetto alle posizioni già raggiunte dal nostro sistema previdenziale.

Noi comunisti abbiamo criticato e criticiamo la nostra legislazione previdenziale. Noi abbiamo detto e ripetiamo che in fatto di previdenza e di assistenza siamo molto in ritardo rispetto ai Paesi più progrediti della stessa Europa occidentale. Noi comunisti abbiamo detto e ripetiamo che la nostra legislazione previdenziale pecca di incoerenza e di frammentarietà. Abbiamo detto e ripetiamo che lo sviluppo della nostra politica previdenziale non è stato ispirato ad esigenze unificatrici e razionali. Abbiamo ripetutamente denunciato le lacune, le anomalie, le gravi insufficienze del nostro sistema previdenziale e abbiamo ripetutamente reclamato il superamento delle vecchie, arcaiche strutture per incamminarci sulla via di una generale e graduale riforma diretta a superare i vecchi principi e le vecchie strutture verso la costruzione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Abbiamo detto ripetutamente tutte queste cose, ma nello stesso tempo non abbiamo mai negato che, specialmente in questo dopoguerra, nel nostro Paese si è assistito ad una continua espansione della previdenza e dell'assistenza. Ogni legge che il Parlamento italiano ha varato nel corso di questi ultimi 17 anni in fatto di previdenza e di assistenza ha rappresentato un passo in avanti, grande o piccolo che fosse, ma comunque un pas-

so in avanti sulla via dell'allargamento, sulla via dell'estensione della previdenza e dell'assistenza.

Per la prima volta in questi 17 anni un Governo, e quel che è più grave un Governo che conta sull'appoggio di un partito operaio, propone al Parlamento un provvedimento che non tende ad allargare, bensì a restringere, il campo di applicazione in fatto di previdenza e di assistenza. Ciò è grave ed è in aperta contraddizione con la proclamata politica del Governo di centro-sinistra. Fino alla noia i nostri governanti vanno ripetendo, nei loro discorsi in Parlamento e nei loro comizi domenicali, che principale obiettivo della politica economica del Governo attuale è quello di colmare gli squilibri settoriali e regionali, è quello di favorire uno sviluppo armonico, equilibrato della nostra società nazionale.

Si colloca coerentemente, onorevoli colleghi, questo provvedimento nel quadro di una politica che si è posta tali obiettivi? No, assolutamente no; questo disegno di legge, se fosse approvato nel testo governativo, sarebbe destinato non a correggere gli squilibri esistenti tra settore agricolo e settore industriale, tra Nord e Sud, ma sarebbe invece destinato ad aggravarli ulteriormente.

Onorevoli colleghi, l'approvazione delle norme restrittive che ci ha proposto il Governo rappresenterebbe un fatto di notevole gravità. Questo fatto avrebbe un solo precedente in tutto il lungo arco in cui si è andata formando la nostra legislazione previdenziale.

Per ritrovare un precedente, l'unico in un arco di oltre 40 anni, bisogna risalire al 1923. Sì, fu nel 1923 che un Governo, e voi sapete bene di che Governo si trattava, ebbe la sfrontatezza di ridurre, con un drastico provvedimento, il campo di applicazione della previdenza e dell'assistenza, proprio nello stesso settore del quale ci stiamo occupando.

Sotto il Governo Orlando, nel 1919, fu varata una importantissima legge, quella che porta il n. 603, che estese per la prima volta ai mezzadri l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia. Fu il Governo fascista che nel 1923, compiendo sul piano legislativo uno dei primi atti della sua scellerata politica

antipopolare ed anticontadina, negò ai mezzadri il diritto a quella pensione che, attraverso lotte memorabili, si erano conquistato nell'immediato primo dopoguerra.

Fu dunque la reazione fascista che decise la negazione della pensione ai mezzadri, pensione che del resto non avevano ancora potuto godere concretamente, ed incamerò l'importo dei contributi previdenziali che i mezzadri avevano versato nel corso di 4 anni, dal 1919 al 1923.

Nessun altro esempio, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, io ho trovato in tutta la nostra legislazione previdenziale. Non si è mai verificato, ad eccezione di quello sciagurato provvedimento fascista del 1923, che in Italia sia stata varata una legge diretta a restringere il campo di applicazione nel settore della previdenza e dell'assistenza. Mai siamo andati indietro nel campo della legislazione previdenziale, ad eccezione del caso che ho citato. Siamo andati sempre avanti, anche se non nel modo spedito che sarebbe stato necessario per andare incontro alle aspettative e alle esigenze delle larghe masse del popolo lavoratore.

Oggi, esattamente dopo 39 anni da quel triste evento, per la prima volta il Parlamento italiano è chiamato a varare un disegno di legge che è diretto a restringere il campo di applicazione dell'assicurazione di malattia, di invalidità e di vecchiaia.

Ebbene, onorevoli colleghi, la nostra coscienza democratica e antifascista ci deve impedire l'approvazione delle norme restrittive del disegno di legge governativo, la nostra coscienza democratica e antifascista ce lo dovrebbe impedire se non altro per non subire la mortificazione di un accostamento dell'attività legislativa del Parlamento della nostra Repubblica fondata sul lavoro con un atto infame compiuto 39 anni fa da un regime che si è coperto di ignominia e di vergogna. Questo accostamento dovrebbe essere per tutti noi più che ripugnante.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, come tutti sappiamo, un'apposita Commissione, istituita con la legge che ha aumentato il trattamento ai pensionati della Previdenza sociale, sta lavorando per elaborare le proposte da presentare al Parlamento di-

rette a revisionare e ad armonizzare tutta la nostra legislazione previdenziale.

Quale serio motivo ci spinge oggi a discutere e ad approvare una serie di norme che, oltre ad avere il carattere negativo che io mi sono sforzato di illustrare, avrebbero tutto il carattere della provvisorietà? È inammissibile infatti che la Commissione di cui ho parlato possa lontanamente pensare di proporre all'esame del Parlamento delle norme restrittive.

Perché, proprio alla vigilia della scadenza di questa terza legislatura della Repubblica, il Parlamento italiano dovrebbe fare una cosa tanto irrazionale quanto impopolare?

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la proposta che il Gruppo dei senatori comunisti ha avanzato di stralciare dal disegno di legge governativo le sole parti che riguardano l'aumento delle pensioni e l'aumento del contributo statale è meritevole della massima considerazione da parte di tutti i settori della nostra Assemblea.

Per le ragioni che ho avuto l'onore di esporre, per le ragioni che sono lucidamente illustrate nella relazione di minoranza dei colleghi Bitossi e Fiore, per le ragioni che gli altri colleghi hanno esposto ed esporranno nel corso della discussione generale del disegno di legge governativo, la via che noi comunisti indichiamo — quella dello stralcio — è l'unica via giusta da battere nella situazione presente. Essa comporterà una maggiore spesa per il bilancio dello Stato, e vero, però noi siamo fermamente convinti che merita fare tutti gli sforzi possibili per reperire questi maggiori fondi, piuttosto che macchiarsi di una colpa che i contadini e tutta l'opinione pubblica democratica del nostro Paese non sarebbero certamente disposti a perdonarci.

Onorevoli colleghi, nessuno si culli nella illusione che l'operazione che il Governo vorrebbe farci compiere resterebbe senza conseguenze per coloro che, in questa occasione, del Governo si rendessero docili strumenti.

Anche la proverbiale pazienza dei contadini ha un limite, siatene certi. E in questa occasione e su questo problema non sarà facile confonderli con delle chiacchiere.

Alcuni giorni fa, un contadino della mia provincia, con il quale parlavo di queste cose, mi diceva di aver letto recentemente in un rotocalco popolare un famoso detto di Abramo Lincoln che, a suo parere, ben si adatterebbe alla situazione e al problema che stiamo discutendo. Questo intelligente contadino della mia terra umbra mi ha detto di aver letto che il leggendario Presidente — che cento anni fa era alla testa della Repubblica stellata — amava avvertire ed ammonire i suoi amici e collaboratori in questo modo: badate — diceva Lincoln — e sempre possibile ingannare qualcuno, è possibile anche — aggiungeva — ingannare qualche volta tutti, ciò che non è possibile è ingannare tutti e sempre. Questo contadino mi ha pregato di ricordare ai colleghi del Senato le ammonitrici parole di Abramo Lincoln. Come avete udito, io ho esaudito la sua preghiera. Questo ammonimento non è certo necessario — io credo — per molti senatori e d'altra parte quelli che ne hanno bisogno sono oggi purtroppo largamente assenti.

Onorevoli colleghi, voglio concludere questo mio intervento augurandomi che il Senato della Repubblica non vorrà compiere un atto di ostilità contro quella vasta e benemerita categoria di lavoratori rappresentata dai coltivatori diretti, dai mezzadri e dai coloni, augurandomi che il Senato vorrà concretamente esprimere a questi lavoratori dei campi quel sentimento di profonda e umana solidarietà che essi meritano (*Vivi applausi all'estrema sinistra. Congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valsecchi. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i problemi dell'agricoltura sono tutti all'ordine del giorno del nostro Paese, come a lungo andare era fatale che avvenisse.

Sono nodi che vengono naturalmente al pettine del tempo, e del progresso, e forse noi ci convinciamo con eccessivo ritardo dell'importanza fondamentale che il settore agricolo ha nei confronti di molti altri problemi della Nazione, e della pressione che settori

importanti per la vita nazionale finiscono per esercitare sul Paese e sul vertice politico.

Taluni squilibri che noi oggi lamentiamo, da quelli tecnici che riguardano la produzione agricola, la distribuzione dei suoi prodotti, i mercati interni ed esteri, a quelli economici e spirituali che allontanano sistematicamente e con ritmo sempre più serrato i lavoratori della terra dal fondo, e i piccoli coltivatori dalla campagna, creando a loro volta i grossi e sfortunatamente insoluti problemi dell'inurbamento, dell'immigrazione e della emigrazione; gli stessi squilibri politici che si determinano come conseguenza dello scontento del mondo contadino, spesso assai prossimo alla intolleranza delle condizioni di vita, di lavoro e di quiescenza, e anche del movimento di queste masse, che riserva sovente pesanti delusioni, perchè inadatte ai diversi tipi di lavori qualificati e specializzati, testimoniano la crisi in atto nel mondo agricolo e mettono in discussione le capacità della nostra società a prevedere con chiarezza, e a provvedere con tempestività, ai problemi posti dai moderni fenomeni dello sviluppo del Paese.

Lo sviluppo delle strutture economiche, spirituali e anche politiche non è stato mai in nessun Paese, nè può essere nel nostro, nè serio, nè buono, nè stabile se non è globale. Se non fa avanzare cioè l'intero Paese dal punto di vista delle zone territoriali e tutto il popolo nei suoi schieramenti sociali.

E soprattutto non sarà uno sviluppo pacificatore, se cristallizzerà squilibri e differenze, anzichè colmarle. Nelle nostre discussioni in Assemblea, viene spesso alla ribalta il problema agricolo del nostro Paese. Anche durante la recente discussione sulla legge istitutiva dell'Enel, è stato più volte rilevato lo stato di trascurato abbandono nel quale è lasciato da troppo tempo tutto il sano mondo della campagna, che resta attonito e nella tentazione davanti al luccicante progresso della vita civile e della vita industriale del Paese.

Nella constatazione del cronico disinteresse dell'organizzazione delle imprese elettriche italiane alla decadenza del settore agricolo, noi abbiamo legittimamente individuato una delle giustificazioni della deci-

sione di nazionalizzare il settore elettrico, anche se è chiaro che quella era una delle concause della crisi della campagna, ma non era la sola nè la più determinante.

Ora si può capire che in una società a progressivo sviluppo industriale qual'è la nostra, l'area del lavoro agricolo possa opportunamente restringersi e limitarsi, a condizione però che la restante area supplisca con l'ammodernamento, l'organizzazione, la qualificazione, la selezione, la conoscenza dei mercati e la maggiore produttività, alla riduzione dell'area coltivata. Ma non può trattarsi di un puro e semplice caotico abbandono della terra da parte degli elementi più intelligenti, più dinamici, più validi; deve trattarsi di una limitazione programmata, regolata, come è avvenuto in altri Paesi del nord Europa e come è avvenuto in America.

Non si può dunque giustificare l'abbandono al suo destino di Cenerentola di un settore che è primario e fondamentale per la vita civile ed anche per la vita spirituale del nostro Paese. Io credo che sia tempo ormai di pensare seriamente e decisamente, superando le barriere e le difficoltà economiche, ad affrontare lo scottante problema della nostra campagna per dissolvere l'attuale atmosfera di depressione e pessimismo sull'opportunità di curarne la coltivazione e la possibilità di trarne non soltanto decenti condizioni di vita, ma anche l'irrinunciabile sicurezza di tranquilla e serena vecchiaia non più minacciata dallo spettro dell'umiliazione e della miseria. E infatti vi è un disegno di legge che, in questi giorni suscita molte discussioni nel Paese, come anche al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, al cui esame è sottoposto, e che è stato oggetto di una seria e responsabile critica di fondo da parte del Comitato esecutivo della C.I.S.L. proprio in questi ultimi giorni. Questo disegno di legge, che va sotto il nome di « riordinamento delle strutture fondiarie e sviluppo della proprietà coltivatrice », sta ad indicare la volontà di adottare provvedimenti capaci di inserire il settore agricolo nel processo di sviluppo del nostro Paese. Piano Verde, Conferenza nazionale sulle sorti dell'agricoltura, competenza degli enti di sviluppo, consorzi di ricom-

posizione fondiaria, che significato possono avere, indipendentemente dai diversi modi di concepire questi interventi, se mancasse la volontà politica di mandare avanti lo sviluppo del settore agricolo, di considerarlo cardine della nostra vita economica e produttiva? È facile supporre che sarà tutto vano se non terremo ben presente che le riforme, le macchine, gli attrezzi, i concimi, le stalle razionali avranno ben scarsa incidenza sui risultati che noi ci attendiamo da questi interventi se al centro dei nostri pensieri, e quindi dei nostri sforzi, non porremo l'elemento fondamentale di ogni attività umana e quindi anche dell'attività agricola, l'elemento uomo, la sua energia intellettuale tanto più necessaria dell'energia elettrica, le sue energie muscolari che nessun motore è in grado di sostituire, le sue capacità di impegno, le sue attese, i suoi timori ed anche i suoi rancori.

Voglio dire che tutti gli sforzi che noi faremo circa i problemi tecnici o finanziari del mondo agricolo resteranno vani o male spesi se non riusciremo con le opportune provvidenze a trasformare in realtà le aspirazioni al lavoro sereno, alla vita tranquilla e alla sicurezza sociale.

Se c'è un fattore, onorevole Ministro, che può scoraggiare e non far restare sulla terra, per lavorarla, chi è nato sulla terra, questo è la constatazione della estrema ingratitudine di un lavoro che, dopo aver stremato un uomo lo abbandona al destino o alla carità dell'ospizio o altrimenti alla miseria.

Si pone certo, in questo quadro, il problema dell'assistenza e previdenza ai lavoratori della terra, il problema di come garantire ad essi una vita ed una fine dignitose dopo che il lavoro li ha resi incapaci e inadatti a lavorare ancora. Non sarò certo io a suggerire, per dar esca al fuoco delle critiche sulle eccessive spese statali che sta già dilagando nel nostro Paese per opposizione al nuovo corso politico e al Governo che lo porta avanti, di ignorare le esigenze di bilancio, il rapporto tra entrate e uscite, l'articolo 81 della Costituzione; ma non posso nemmeno accogliere come un feticcio la concezione puramente economica dei rapporti sociali. Tale concezione parte dal presupposto, del tutto

inconciliabile col messaggio cristiano (è una affermazione del professor Dell'Amore) che ogni problema della vita sociale debba essere affrontato e risolto con le scelte di un fantomatico *homo oeconomicus* o di una *res publica oeconomica*, che risolverebbe tutto secondo i sacri e tradizionali principi delle entrate e delle uscite, della contribuzione per la pensione, in ogni caso, senza differenziazione fra il bisogno di sicurezza, che è di tutti, e le capacità contributive che di tutti non sono.

Una società ordinata si amministra, certo, secondo i criteri di bilancio, ma dispone di una parte del bilancio per le assistenze e per lo sviluppo di chi, pur lavorando nella società, e per la società, non ha mezzi sufficienti per garantirsi la vita. Io non intendo certo far torto a questo Governo il quale, nonostante il pauroso andamento della gestione previdenziale dell'agricoltura, presenta il disegno di legge che stiamo esaminando, il quale costituisce una prova della sua sensibilità sociale e umana. Ma non si può negare, onorevoli colleghi, che, prima che ai contadini e ai coltivatori diretti della terra, noi abbiamo pensato, e in misura più generosa, ai lavoratori degli altri settori meno sfortunati, ai commercianti e agli artigiani, consolidando il sospetto, così diffuso fra i contadini, che i loro problemi siano secondari rispetto a quelli di altre categorie, rispetto a cui il mondo agricolo certo non ritiene di avere demeritato, perchè resta, senza dubbio, il più bisognoso e il più sano dei settori.

Onorevole Ministro, quanto ho detto spero mi legittimi a sostenere in questa Assemblea che, in linea di interesse nazionale — non certo in linea puramente amministrativa — il legare o il persistere a legare la sicurezza di questo settore al bilancio della gestione, alle disponibilità di cassa, al volume e alla regolarità dei contributi, non risponde nè all'interesse del Paese, così legato alla stabilità del lavoro agricolo e alla serenità del mondo della campagna, nè alla morale civile e politica, perchè il lavoratore della terra paga quotidianamente al Paese un contributo di sacrificio, di isolamento e di rinuncia, di rettitudine civile, religiosa e politica, in misura sconosciuta ad altri settori.

Non mi indugero certo nell'evocare commoventi scene del mondo della campagna, con le descrizioni e lo stile del De Amicis, perchè quanto sia dura, sacrificata e povera la vita dei contadini, quando non è almeno serena, è noto a tutti.

Un passo verso la soluzione dei problemi della quiescenza dei contadini è stato fatto con la legge 26 ottobre 1957, che ha esteso l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri.

Il provvedimento è venuto in ritardo e, per non essere ancora stato regolato dalle norme di attuazione e di coordinamento, pure previste dall'articolo 23 della legge, ha dato luogo e dà luogo a giustificate insoddisfazioni, a incomprensibili differenziazioni, alle quali si accompagna pure un preoccupante andamento della gestione finanziaria, a causa delle cattive previsioni circa il numero che sarebbe stato coperto nel quinquennio, valutato in 430 mila unità, invece delle 957.259 unità iscritte alla fine del 1961.

La legge presenta notevoli sfasature nel campo applicativo: rispetto alla legge del 1954 (22 novembre) che richiede ai coltivatori diretti una forza lavorativa del nucleo familiare superiore al 50 per cento di quella occorrente per la conduzione del fondo, per l'ammissione delle prestazioni di malattia, la legge del 1957 richiede che la forza lavorativa sia non inferiore ad un terzo di quella richiesta; sicchè il coltivatore diretto può essere tale agli effetti pensionistici, e non esserlo agli effetti dell'assicurazione di malattia. È grave il requisito di riduzione della capacità lavorativa richiesto per la pensione di invalidità ai coltivatori diretti, perchè i coltivatori diretti non hanno, in genere, le capacità professionali, e tanto meno le occasioni e le comodità per dedicarsi a lavori diversi da quelli agricoli.

Per rimediare, almeno in parte, alle insoddisfazioni del mondo contadino, e al pericoloso andamento della gestione, è stato presentato, il 3 ottobre 1962, il disegno di legge n. 2208 d'iniziativa governativa, preceduto dal disegno di legge Sereni, 19 aprile 1962, n. 2007 e dal disegno di legge Barbareschi.

Non prenderò in considerazione i due disegni di legge Sereni e Barbareschi se non

per dire che si tratta di proposte di stralcio che non semplificano affatto i problemi e le preoccupazioni, anzi, a mio modesto avviso, le aggravano.

Mi scuseranno i colleghi comunisti se giuridico elettoralistica la loro richiesta di triplicare puramente e semplicemente le pensioni erogate ai contadini, quando esiste agli atti della Camera un altro disegno di legge, firmato da 26 deputati comunisti, che chiede apertamente la cancellazione dagli elenchi di centinaia di migliaia di contadini che percepiscono la pensione indebitamente (sono parole della relazione). Io non direi che la percepiscano indebitamente perchè la percepiscono in base ad una legge che, se chiede poco impegno di lavoro sul campo, dà anche veramente poco, tanto che mi pare fondata l'affermazione del senatore Di Grazia secondo la quale non si tratta affatto di pensioni, ma di modeste assistenze, erogate per di più a un mondo sacrificato.

Nè migliore giudizio mi pare meriti la copertura indicata dai comunisti, cioè una addizionale progressiva sui terreni e sul fatturato relativo ai prodotti destinati all'agricoltura; macchine, concimi chimici, anticrittogamici, insetticidi, eccetera, come se questi prelievi restassero veramente a carico dei terrieri e degli industriali e non si trasferissero sistematicamente, opportunamente maggiorati, sui costi e quindi sui consumi e quindi ancora a carico degli stessi pensionati che si vorrebbero favorire.

Il dilemma pensioni o assistenza di malattia, pensioni o assegni familiari, può essere oggetto di una facoltà di scelta prioritaria o delle categorie contadine o dello Stato, chiamato a creare le condizioni per l'avvio alla soluzione dei molti problemi del mondo agricolo che hanno ripercussioni gravi sul mondo industriale e politico, come ho ricordato, ma non costituisce affatto la soluzione del problema. Se anche una soluzione di questo genere fosse accolta dagli interessati, essa lascerebbe pressochè intatte le condizioni di insicurezza dei lavoratori della terra, e perciò urterebbe contro l'interesse generale del Paese. Lo strumento per affrontare questo annoso problema può essere formalmente la legge, ma sostanzial-

mente resta la trattativa diretta fra le categorie e lo Stato chiamato a supplire, coi mezzi della solidarietà nazionale, ai bisogni dei settori più poveri, più sacrificati, e più bisognosi.

Il progetto di legge governativo, onorevole Ministro, nella sua stesura lascia scoperte le esigenze del settore e quelle generali del Paese, che io ho cercato di richiamare nella prima parte del mio intervento, e non sana le delusioni dei contadini, nè accoglie le loro aspirazioni di trattamento paritario, nè rimedia ai difetti della legge del 1957.

Il problema delle pensioni ai contadini, dell'assistenza di malattia ai pensionati, del trattamento per carico di famiglia, deve essere impostato e risolto in modo globale e totale per ragioni di interesse delle categorie, ma più ancora per l'interesse dell'economia generale. Ragioni di bilancio possono se mai, suggerire un piano pluriennale di applicazione graduale della soluzione globale, ma si deve adottare una soluzione globale. Dobbiamo lasciare ad altri le piccole soluzioni elettorali, per le quali si concede qualcosa, disordinatamente, ad ogni scadenza elettorale, invece di attribuire quello che è reclamato giustamente da categorie di lavoratori e che giustamente una società democratica e cristiana deve dare.

Posso pensare che siamo ora in ritardo per adottare questa soluzione, date le scadenze previste dal disegno di legge e quelle parlamentari. Ma adottando misure marginali dobbiamo essere in grado di garantire, a scadenza ragionata, le soluzioni integrali che il mondo della campagna attende da questo Governo e da questo Parlamento. Io presenterò comunque alcuni emendamenti che rispecchiano le esigenze immediate dei contadini, certo che essi sentiranno il nostro impegno di garantire loro la sicurezza, in difesa dell'interesse generale del Paese. Approfitto per illustrare gli emendamenti che propongo.

Innanzitutto chiedo la soppressione della lettera a) del comma secondo dell'articolo 1. La richiesta tende ad evitare che degli aumenti previsti dal disegno di legge possano beneficiare i soli titolari di azienda con esclusione, senza eccezione alcuna, di

qualsiasi altro pensionato. La pensione è un reddito personale, non familiare, legato ad un determinato numero di contributi versati e ad un numero di anni di iscrizione nell'assicurazione, non condizionato alla qualifica del beneficiario. Il comma proposto nel progetto di legge governativo non si può accettare perchè, a parità di iscrizione nell'assicurazione e di contributi versati, condiziona l'aumento a una qualifica che non ha invece nessuna influenza agli effetti previdenziali; mentre per tutte le altre categorie è richiesta la cessazione dell'attività perchè si possa beneficiare di aumenti o di supplementi di pensione, per i soggetti di questa legge è d'obbligo la prosecuzione dell'attività. L'emendamento comporta oneri non eccessivi in quanto il numero dei titolari di pensione non titolari di azienda non è elevato.

La soppressione totale dell'articolo 21. Per le pensioni liquidate agli effetti della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, non era richiesta la condizione dell'esclusiva o almeno prevalente attività nel fondo, ma era sufficiente la manuale e diretta coltivazione del fondo o l'allevamento del bestiame. Inoltre, le possibilità di revoca delle pensioni di invalidità o di vecchiaia sono rispettivamente stabilite e circoscritte dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e dall'articolo 30 del regolamento 28 agosto 1924, n. 1422.

La sostituzione dell'articolo 23 con il seguente: « L'assicurato ha il diritto alla pensione d'invalidità quando sia riconosciuto invalido ai sensi del secondo comma del presente articolo e soddisfi le condizioni sui minimi di contribuzione e sui requisiti di anzianità di iscrizione nell'assicurazione obbligatoria stabilite dall'articolo 9, n. 2, del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, modificato dall'articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Si considera invalido l'assicurato la cui capacità di guadagno, in occupazioni agricole confacenti alle sue attitudini, sia ridotto in modo permanente a meno di un terzo del suo guadagno normale ».

La proposta scaturisce dalla considerazione che per il lavoratore agricolo i criteri previsti dall'articolo 10 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, sono inadattabili

Configurare un tipo di invalidità basato sulla diminuzione specifica della capacità di guadagno bene si adatta per i coltivatori diretti e i mezzadri per i quali non ci sono altre attività, oltre quella agricola, confacenti alle loro attitudini. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

B O C C A S S I Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questi ultimi anni molte cose sono cambiate nell'economia agricola del nostro Paese. I cambiamenti avvenuti variano da zona a zona, da tipo a tipo di coltivazione e di impresa. Si può affermare che nelle grandi aziende si è avuto uno sviluppo tecnico considerevole, mentre per le imprese contadine questo sviluppo non vi è stato o è stato assai limitato come in certe zone della collina e della montagna. Di pari passo si è sviluppato il dominio del monopolio industriale, bancario e commerciale sull'agricoltura e in particolare si è sviluppato sulla piccola impresa per cui anche il contadino medio ha perduto la sua figura di libero produttore di un tempo. Egli oggi è sottoposto al saccheggio del monopolio attraverso il controllo del processo di circolazione e di distribuzione dei prodotti agricoli e industriali necessari alla coltivazione dei suoi campi. Il suo reddito non supera generalmente i limiti di un semplice reddito di puro lavoro, e in queste condizioni anche questo tipo di coltivatore diretto dunque non è più in grado di provvedere alla propria assistenza da solo come faceva un tempo. Anche per lui i problemi previdenziali si pongono sotto una nuova luce. Si evidenzia cioè l'esigenza di ottenere, attraverso lo Stato, la destinazione a favore della tutela previdenziale per i coltivatori diretti di una percentuale maggiore dei sovrapprofitti monopolistici.

A questi principi, onorevoli colleghi, non mi sembra che si richiami la proposta odierna in discussione. La legge del 1954, che estende l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, e la legge del 1957, che estende ad essi la pensione di invalidità e vecchiaia, sono state conquistate dopo una larga azio-

ne condotta per lungo tempo dalla categoria, e rappresentano certamente una conquista che non appartiene solamente alla categoria interessata dei coltivatori diretti ma, per i suoi riflessi economici, per i suoi riflessi sociali, interessa tutta la società italiana, e in particolar modo tutto il movimento democratico del nostro Paese, l'una e l'altro preoccupati dell'urgente necessità di risolvere i problemi di fondo dell'agricoltura italiana.

Ed ecco perchè, allora, i problemi previdenziali nel settore agricolo nel nostro Paese vanno assumendo sempre più importanza, sempre più rilievo, sia di fronte all'opinione pubblica sia di fronte ai lavoratori, e si riflettono in ogni campo, si riflettono in ogni congresso, in ogni conferenza sull'agricoltura e si ripercuotono su tutta la società italiana. Si ripercuotono anche su quelle parti che coltivano il segreto tentativo di conseguire, attraverso i miglioramenti previdenziali ai coltivatori diretti, obiettivi di ben altra natura: l'obiettivo di mascherare la sostanza di un orientamento generale tendente ad eludere precisi impegni sui maggiori problemi di fondo, di struttura e di tipo di una politica di sviluppo nazionale.

E non a caso, onorevoli colleghi, voglio ricordare qui come si esprimeva l'onorevole Di Vittorio alla Camera dei deputati a conclusione della discussione sulla legge del 1954 relativa all'assistenza di malattia. Diceva l'onorevole Di Vittorio: « Questa legge, che istituisce finalmente l'assistenza sanitaria per i coltivatori diretti, rappresenta per noi un primo passo verso la realizzazione di un principio fondamentale della Costituzione, la quale stabilisce il diritto alla sicurezza sociale e all'assistenza sanitaria anche per le categorie di lavoratori indipendenti ».

Ebbene, onorevoli colleghi, con il disegno di legge odierno siamo ancora rimasti, mi pare, all'enunciazione di principio, cioè all'enunciazione del principio costituzionale, nonostante gli aspetti positivi della legge del 1954 e della proposta di legge odierna, perchè numerose, perchè gravi sono rimaste le insufficienze e le lacune tanto in quella quanto in questa.

Noi pensavamo, onorevoli colleghi, che i due provvedimenti costituissero un concreto

passo avanti nella realizzazione della sicurezza sociale nelle nostre campagne. Noi pensavamo che il coltivatore diretto, che era sempre stato tradizionalmente disorganizzato ed assente da ogni vita associata, fosse riuscito finalmente ad entrare nelle assemblee delle mutue con i suoi compagni per riunirsi e discutere i propri problemi assistenziali, per eleggere i propri amministratori, per prendere visione dei bilanci preventivi e consuntivi.

Tutto questo rappresentava certamente un fatto nuovo, capace di contribuire a sviluppare un vasto risveglio democratico nelle nostre campagne. Inoltre l'estensione dell'assistenza non soltanto ospedaliera, come voleva il primitivo progetto dell'onorevole Bonomi, ma anche generica — la ostetrica e la specialistica — questa estensione ad una categoria che era abituata a fare scarso ricorso alle cure sanitarie, rappresentava, come rappresenta, un passo in avanti per portare una maggiore civiltà nelle nostre campagne.

Pensavamo tutto questo ma nello stesso tempo denunciavamo le numerose, gravi insufficienze della legge e, per sottolineare con maggiore evidenza la necessità di porre riparo alle lacune, ci astenemmo allora dal votarla, giustificando la nostra astensione non come avversione alla nuova legislazione assistenziale, ma come protesta contro la pervicacia della maggioranza, ostile ad accogliere le tesi della minoranza, quelle tesi che ben presto i fatti dimostrarono essere quanto mai esatte, fin dalla prima fase dell'entrata in vigore della legge.

Abbiamo avuto ragione: la situazione è andata sempre ulteriormente aggravandosi fino al punto che, nel luglio 1956, si provvedeva alla compilazione dei ruoli per l'incasso dei contributi arretrati dal 1º gennaio 1955; si provvedeva a questo incasso quando le casse mutue provinciali e comunali non avevano ancora convenzionato con gli ospedali e con i medici, quando effettivamente i contadini pagavano ma non avevano ancora l'assistenza. Si è interpretata la legge in modo rigido, privo di ogni senso di umana comprensione, ma lo stesso metro non si è usato per garantire ai contadini l'assistenza, garanzia che pure è contemplata dalla legge.

Ho detto che la legge istitutiva è stata lacunosa, ed è lacunosa, che è insufficiente e che l'odierna proposta governativa non colma le lacune e non corregge le insufficienze; tra le più importanti di queste insufficienze mi sembra opportuno richiamare alla vostra osservazione, per esempio, la mancata estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai coltivatori diretti, la mancata estensione dell'assistenza malattie ai pensionati coltivatori diretti, la non riconosciuta assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, l'insufficiente contributo dello Stato, l'esclusione dal diritto di voto della maggioranza dei coltivatori diretti nelle mutue, il mancato inserimento della minoranza negli organi direttivi delle mutue comunali, l'autonomia delle mutue comunali limitata da vessatori controlli delle mutue provinciali che confondono o fanno finta di confondere le funzioni di coordinamento loro riconosciute con quelle di controllo, senza il dovuto rispetto agli articoli 18, 19 e 20 della legge istitutiva.

Ma non basta. Bisogna aggiungere che nessuno degli interessati coltivatori diretti, nessuno dei mutuati conosce oggi il bilancio della federmutue e nessuno sa come esattamente vengono spesi i soldi dei contadini e dei contribuenti italiani.

Dunque, dicevo, noi speravamo che il presente disegno di legge governativo colmasse alcune di queste lacune e potesse rappresentare un passo avanti verso la realizzazione di un sistema di sicurezza sociale che garantisse a tutti i contadini un'assistenza e una previdenza corrispondente alle esigenze di una società moderna. Constatiamo il contrario, che cioè il disegno di legge fa fare al sistema previdenziale dei contadini un passo avanti e due indietro nel contempo; mentre eleva a diecimila lire mensili la pensione modestissima del coltivatore diretto, esclude una gran parte dei contadini dalla pensione perchè eleva il minimo delle giornate lavorative necessarie in un anno per conseguire tale diritto. Questo sarebbe il primo passo indietro; il secondo passo indietro è costituito dal fatto che viene elevato il numero delle giornate lavorative per avere diritto all'assistenza sanitaria. Con tale operazione dall'assistenza sanitaria si esclude un

numero stragrande di contadini. E chi sarà escluso, onorevoli colleghi? Saranno proprio i più poveri, saranno proprio quelli che vivono con poca terra, che vivono su questa poca terra una vita grama di astinenza, di mortificante miseria; saranno quelli che soffrono di più.

E non si giustifichi l'operazione con qualche caso di dichiarazione infedele resa per fruire dei diritti assicurativi con il minimo impegno contributivo. Le denunce infedeli si possono colpire, onorevole relatore di maggioranza, ma l'ingiustizia sociale di non voler considerare contadino ai fini assicurativi chi lavora la terra almeno per centoquattro giornate annue, non si ripara; e ricade su tutti noi la responsabilità di aver commesso questa ingiustizia.

A questo punto mi permetta, onorevole Ministro, di aprire una breve parentesi. Non molte settimane or sono durante la discussione sul disegno di legge concernente il passaggio dell'assistenza antitubercolare dall'I.N.P.S. all'I.N.A.M., ella mi faceva osservare, su un emendamento da me presentato, che in un progetto di legge riguardante l'assistenza sanitaria non si potevano introdurre norme riguardanti la pensione. Or bene, onorevole Ministro, mi sia consentito di rilevare che i criteri governativi mi sembra che siano modificati oggi, perchè in questo progetto concernente la pensione dei contadini si introducono norme riguardanti l'assistenza sanitaria: se non è zuppa è pan bagnato. Se il criterio è valido in questa occasione, doveva esser valido anche l'altra volta!

Chiusa la breve parentesi, debbo evidenziare che i passi indietro sono più di due. I criteri restrittivi, per esempio, con cui è stato elaborato il disegno di legge fanno sì che le donne contadine siano le prime vittime, perchè il secondo familiare, che è quasi sempre la moglie del capofamiglia, dovrebbe aver diritto all'assicurazione solo quando l'azienda richiedesse non meno di duecento otto giornate lavorative per anno di effettivo lavoro. Fino ad oggi la moglie del coltivatore diretto è stata considerata unità attiva e perciò iscritta negli elenchi degli assicurati; la conseguenza di ciò è stata che la maggioranza delle pensioni maturate è stata corrisposta alle donne.

L'approvazione di questo disegno di legge governativo comporterebbe, per la maggioranza delle donne contadine, la perdita di un importante diritto che da esse era stato acquisito, ed oltre a rappresentare un danno per tutta la famiglia contadina aggraverebbe ancora di più la posizione di inferiorità delle donne nelle nostre campagne. E su questa posizione di inferiorità ci sarebbe molto da parlare, onorevoli colleghi. Ci sarebbe, per esempio, da illustrare qual'è la posizione della donna contadina di fronte all'evento infortunistico in agricoltura, perchè se grave è la situazione infortunistica del contadino coltivatore diretto, molto più grave è quella delle donne contadine. Ci sarebbe da parlare per diversi minuti su questo argomento, onorevoli colleghi; io mi permetterò solo di dire che la prospettiva di una sia pur magra pensione, dopo un'intera esistenza spesa nel duro lavoro dei campi, sarebbe proprio una beffa in questo caso per la donna.

Un altro passo indietro è costituito dall'esclusione dall'aumento di tutti coloro che hanno conseguito il pensionamento in qualità di capofamiglia, senza essere al tempo stesso titolari dell'azienda. Altro passo indietro è costituito dall'esclusione di tutti coloro che sono titolari di altra pensione, di coloro che risultavano già unità attive...

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono esclusi dall'aumento, non dalla pensione. Si tratta di persone che hanno già un'altra pensione, come lavoratori subordinati, per esempio, e che hanno avuto l'aumento che noi abbiamo approvato con la legge precedente. Se hanno una seconda pensione come coltivatori diretti, la mantengono ma senza l'aumento.

BOCCASSI. Ma ci sono anche quelli che non hanno le 15 mila lire della Previdenza sociale, ci sono pensioni di altro tipo...

MILILLO. Se hanno un'altra pensione non possono avere questa perchè non sono cumulabili.

BOCCASSI. Esatto, non sono cumulabili,

DI GRAZIA, *relatore*. Però i versamenti sono cumulabili, non si perdono.

BOCCASSI. Ci mancherebbe pure che il lavoratore dovesse perdere i contributi che ha versato nel corso della sua vita di lavoro!

Onorevoli colleghi, ho già prospettato altre volte la necessità di modificare i criteri in base ai quali si dichiara invalido il lavoratore contadino, perchè la quasi totalità delle domande presentate vengono respinte sistematicamente. Queste pensioni di invalidità vengono concesse soltanto ai contadini che si trovano in gravissimo stato, quando la pensione ormai non è altro che un assegno funerario. (*Commenti dal centro*). È proprio così, senatore Grava!

Con il disegno di legge in esame si propone di aumentare i contributi previdenziali e i contributi assistenziali dei contadini, senza tener conto delle decisioni cui è pervenuta la Conferenza nazionale dell'agricoltura, sollecitata non soltanto da parte nostra ma anche da parte governativa, la quale all'unanimità si è espressa per l'esonero dagli oneri previdenziali e assistenziali dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni della montagna e per la riduzione del 50 per cento dei contributi previdenziali che gravano sugli altri appartenenti a questa categoria.

Ebbene, onorevoli colleghi, tali esenzioni e riduzioni, nonchè le spese per il miglioramento delle prestazioni, dovrebbero essere coperte mediante l'apporto finanziario dello Stato, reperendo i fondi necessari con delle addizionali sulle imposte dirette, comprese quelle sul reddito dominicale, a partire da un determinato limite. Si tratta di una proposta come tante altre, di una misura transitoria, che però esprime un qualche cosa, un certo solidarismo ben diverso dalla comoda prassi di addossare gli oneri ai lavoratori coltivatori diretti; si tratta di una misura che nel medesimo tempo avvia quel processo di trasformazione del nostro sistema fiscale necessario ad assicurare il finanziamento di un effettivo ed efficiente sistema di sicurezza sociale.

Al contrario, con questo disegno di legge si propone di aumentare i contributi assi-

stenziali dei contadini, senza provvedere ad eliminare, almeno in parte, la deficienza di un'adeguata attrezzatura sanitaria, perchè ci possa essere una regolare erogazione delle prestazioni.

Siamo consapevoli, onorevoli colleghi, delle insufficienze delle attrezzature sanitarie del nostro Paese; siamo consapevoli che questa insufficienza non costituisce un problema che riguardi solamente i coltivatori diretti, ma non possiamo essere d'accordo che la Federazione nazionale delle Casse mutue continui a stanziare delle somme allo scopo di creare parte delle strutture sanitarie mancanti. Tale iniziativa potrebbe, a prima vista, sembrare lodevole per la Federmutue; potrebbe sembrare lodevole a chi non tenga conto delle reali funzioni delle mutue contadine. A me sembra, piuttosto, un'altra cosa; a me sembra abbastanza strano che per l'attuazione di opere pubbliche di competenza dello Stato, o comunque di competenza pubblica, si utilizzino i fondi appartenenti ai coltivatori diretti, quando mancano, poi, i fondi per la regolare gestione dell'assistenza prevista dalla legge.

La Federmutue non può sostituirsi allo Stato! D'altra parte, onorevoli colleghi, qui non esiste un problema di attrezzatura sanitaria di questa o di quest'altra categoria; esiste un problema sanitario nazionale, alla soluzione del quale devono impegnarsi gli organi dello Stato, con opportuni programmi, con opportuni stanziamenti.

Onorevoli colleghi, è innegabile che il piccolo proprietario, che il fittavolo, che il mezzadro, sono di fronte a un grave pericolo, stanno attraversando un periodo di crisi profonde, che accennano ad aumentare piuttosto che a diminuire. Ma è assurdo che delle difficoltà della massa di questi piccoli coltivatori si avvalgano i grossi agrari speculatori, per consolidare le tesi della loro presunta crisi.

Da questa situazione, chi trae i maggiori vantaggi sono proprio i grossi agricoltori che esercitano il loro dominio economico sui mercati, che possono imporre i prezzi dei loro prodotti, che possiedono degli strumenti essenziali, quali i trasporti, le industrie o le aziende di trasformazione dei prodotti agri-

coli e che, in questo passaggio dalla produzione al consumo, realizzano sempre più elevati profitti. Con una certa aliquota di questi profitti noi crediamo che si potrebbe, in parte, risolvere il problema del finanziamento dell'assistenza in agricoltura.

Con questo disegno di legge si sollecita la politica di sviluppo capitalistico dell'agricoltura, che comporta l'eliminazione delle cosiddette « aziende marginali »; tutt'al più, si aiuta la conservazione di una parte delle aziende contadine tra le più consistenti, tra le più capaci, però, di consentire la realizzazione dei più alti profitti alle imprese capitalistiche.

Con le misure proposte, circa 2 milioni di coltivatori diretti saranno esclusi dall'assistenza di malattia — a meno che la maggioranza non accetti qualcuno degli emendamenti che noi presenteremo — e gran parte di essi saranno esclusi dall'assicurazione per la pensione.

A tutto ciò bisogna aggiungere i limiti posti all'aumento delle pensioni, le revoche e l'aumento dei contributi.

Noi siamo del parere di aumentare il minimo di pensione, salvaguardando i diritti acquisiti. Per ottenere ciò, proponiamo di aumentare le pensioni dei contadini e di demandare alla Commissione prevista dall'articolo 25 della legge 3 agosto 1962, n. 3983, il compito di procedere alla revisione e all'armonizzazione dell'assicurazione previdenziale e assistenziale amministrata dall'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale nelle sue varie forme, sia per i lavoratori dipendenti, che per gli autonomi indipendenti e per gli associati.

Così operando, onorevoli colleghi, il Senato avrà ben lavorato, per il bene dei coltivatori diretti che — ricordiamocelo tutti — non è disgiunto dal bene del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moltisanti. Ne ha facoltà.

M O L T I S A N T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'adeguamento del trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri

a quello delle altre categorie è una esigenza vivamente sentita, oltrechè dai lavoratori direttamente interessati, da tutto il mondo rurale.

La Conferenza nazionale dell'agricoltura sollecitò, infatti, l'adozione di opportuni provvedimenti per parificare, a quella di cui godono gli altri lavoratori agricoli, la misura della pensione di questa categoria di lavoratori della terra, categoria « grandemente benemerita » e non altrettanto grandemente favorita dalla « fortuna », come il senatore Grava ha detto a conclusione della sua relazione al disegno di legge n. 1270 concernente l'« aumento del concorso finanziario dello Stato alla gestione per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Ma il Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, mentre nelle dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo annunciava che — nella speranza che si possa passare al più presto dal sistema previdenziale a quello della sicurezza sociale « almeno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura » — sarebbe stato presentato un progetto di legge per l'aumento delle pensioni di previdenza sociale a partire dal 1° luglio 1962 e assicurava che sarebbero stati proposti, in favore dei coltivatori diretti e dei braccianti, provvedimenti comprendenti l'aumento dei minimi di pensione, successivamente, nella nota intervista alla radio televisione, confermava sì la volontà di migliorare le pensioni dei lavoratori dipendenti, ma escludeva tale possibilità per i coltivatori diretti.

Ancor dopo, lo stesso Presidente del Consiglio, prospettava la possibilità di una scelta tra l'aumento delle pensioni da una parte e la corresponsione degli assegni familiari dall'altra, provocando la reazione di tutti i lavoratori interessati e delle organizzazioni sindacali, reazione che trovò nell'opinione pubblica larghi consensi ampiamente riecheggianti dalla stampa.

Tali atteggiamenti, il già ricordato voto della Conferenza dell'agricoltura, alcune iniziative legislative parlamentari, l'avvenuto aumento dei minimi di pensione corrisposti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale (lire 12 mila mensili per i lavoratori

subordinati di età inferiore ai 65 anni e lire 15 mila mensili per quelli che invece l'abbiano superata), l'aver raddoppiato la misura della pensione degli artigiani, hanno finalmente indotto il Governo a presentare il disegno di legge in discussione.

Ma questo provvedimento ci ha completamente delusi perchè, anzichè migliorare le norme contenute nella legge del 26 ottobre 1957, n. 1047, modificandole le peggiora; lede gravemente i diritti acquisiti, in virtù di questa legge, da una rilevante percentuale di coltivatori diretti, coloni e mezzadri e delude l'aspettativa e la speranza di molti altri.

Infatti, il progetto governativo ha lasciato cadere quella prospettiva di carattere riparatario per cui i vecchi lavoratori, che nel 1957 non erano più titolari di azienda, avrebbero dovuto tuttavia godere dei minimi di pensione. Il progetto contempla poi gravissime limitazioni alle prestazioni previdenziali e assistenziali già concesse alla categoria. Basti pensare che con il minimo richiesto di 104 giornate lavorative verrebbe esclusa dall'assistenza malattia una rilevante percentuale di coltivatori diretti e di essi centinaia di migliaia non potrebbero più ottenere la pensione e moltissimi altri, con la revoca della stessa, vedrebbero venir meno i benefici di cui godono. Al danno di aver dovuto barattare gli assegni familiari con l'aumento della pensione, subentrerebbe la beffa di vedersi mancare anche questa.

È perciò che la Commissione agricoltura del Senato, nel parere espresso sul disegno di legge, ha raccomandato opportuni emendamenti per la tutela delle categorie interessate, oltre l'esigenza di non creare ulteriori gravami al settore che si trova in estreme difficoltà, a causa della crisi che da anni investe l'agricoltura per i tanti noti motivi da molti di noi ripetutamente ma, purtroppo, sempre vanamente, fatti presenti in questa Aula: questa povera agricoltura che tutti a parole pretendono di difendere ma che nessuno ha il coraggio e la volontà di sollevare; questa nostra antica, bistrattata cenerentola che, dopo il breve spazio di tempo in cui fu tenuta nella giusta considerazione, è ritornata come prima, peggio di prima, fatta og-

getto a tutti gli assalti, a tutti i colpi di piccone: ultimo in ordine di tempo (perchè continuando a battere la strada del centro-sinistra sicuramente non sarà l'ultimo numericamente), il progetto di legge eversivo, anticostituzionale, contrario al rispetto del diritto di proprietà, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri. Oltretutto il presente disegno di legge non affronta la soluzione del problema del disavanzo della gestione, (che al 30 giugno ultimo scorso si fa ascendere a circa lire 136 miliardi) se non in maniera marginale con la previsione di un ulteriore concorso dello Stato di 13 miliardi e 500 milioni per gli esercizi 1962-63 e 1963-1964, oltre un'erogazione *una tantum* di lire 7 miliardi.

Prevede ancora, questo disegno di legge, un ulteriore contributo delle categorie interessate in ragione di 6 miliardi 500 milioni di lire per gli anni 1962 e 1963 e ciò contrariamente al rilievo della Conferenza per l'agricoltura e alla raccomandazione della Commissione dell'agricoltura del Senato di non gravare « queste categorie di lavoratori autonomi non in grado di poter provvedere all'assicurazione obbligatoria con i propri mezzi perchè operanti in settori depressi ». A conferma di tale triste realtà, basti considerare il fatto che uomini e donne, ancora in condizioni di esplicare una piena attività lavorativa, e soprattutto i giovani, abbandonano i campi e si trasferiscono in città quando, peggio ancora, non vanno all'estero, alla ricerca, nel settore industriale, di maggiori compensi per far fronte alle crescenti esigenze della vita.

Tutto ciò rende ancor più evidente la necessità di far appello alla solidarietà nazionale con il porre l'onere integrativo a carico dell'intera collettività, avviandoci così verso il tanto auspicato sistema di sicurezza sociale.

Sia la relazione del Ministro del lavoro, onorevole Bertinelli, che accompagna il disegno di legge, sia quella del relatore di maggioranza, senatore Di Grazia, affermano che il provvedimento proposto va considerato come una soluzione transitoria di una situazione che deve essere riveduta e risolta in sede di studio del problema di tutto il

sistema assicurativo per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, nelle sue varie forme, gestioni e fondi, per tutte le categorie dei lavoratori, « con il contributo di studio — si legge nella relazione dell'onorevole Bertinelli — di una Commissione che ha formato oggetto di disciplina legislativa su un disegno di legge approvato dal Senato per l'aumento dei minimi di pensione ai lavoratori subordinati nella assicurazione generale gestita dall'I.N.P.S. ».

« Il provvedimento, pertanto, deve considerarsi — afferma ancora il Ministro — come una soluzione necessaria e transitoria di un problema gravosissimo che dovrà essere affrontato con motivata tempestività e risolutezza ».

Nella stessa relazione del Ministro si giustifica ancora la strutturazione del disegno di legge con la necessità di dare attuazione agli orientamenti contenuti nella sentenza della Corte costituzionale 26 giugno 1962 sulla illegittimità di alcune norme per la riscossione dei contributi unificati.

Infatti, al fine di disciplinare tale materia alla luce della soprarichiamata sentenza, il Governo ha presentato un disegno di legge.

Questi motivi e queste considerazioni dovrebbero consigliare il Senato, aderendo all'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare assieme agli altri senatori del Movimento sociale italiano, di approvare soltanto quella parte del provvedimento che si riferisce all'aumento dei minimi di pensione e del contributo dello Stato, rinviando l'emanazione di nuove norme previdenziali a dopo che avrà ultimato i suoi lavori l'apposita Commissione di cui alla legge 3 agosto 1962, n. 3983, e sarà stato approvato il disegno di legge che concerne l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e l'accertamento dei contributi unificati in agricoltura.

Così operando non si ritarderà l'erogazione dell'aumento della pensione e si avrà la possibilità di esaminare, studiare, approfondire il problema generale, senza commettere errori della gravità di quelli che ho sentito il dovere di denunciare. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, preso atto che i recentissimi provvedimenti predisposti dal Governo per sedare l'agitazione dei Magistrati motivata dal ritardo delle promozioni e da richieste di miglioramenti economici sono valsi ad evitare il minacciato estremo mezzo di protesta e di rivendicazione degli interessati, che è peraltro incompatibile anche costituzionalmente e giuridicamente con il loro rango e con la loro funzione;

preso atto altresì che la dannosa e pericolosa prassi governativa di provvedere con frammentari ed occasionali interventi a fondamentali esigenze che il Parlamento ha il diritto e il dovere di disciplinare con libera ed esclusiva prerogativa;

si chiede di sapere se non si manifesti ormai improrogabile la necessità di una sistematica revisione della politica giudiziaria per contribuire alla soluzione di uno dei più essenziali problemi dello Stato quale è l'amministrazione della giustizia nel superiore interesse della comunità nazionale (608).

VENDITTI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Al Ministro della difesa, per conoscere se, nell'attesa di recare a perfezionamento il provvedimento della riduzione della ferma da 18 a 15 mesi sulla quale lo stesso Mini-

stro ha avuto occasione di esprimersi favorevolmente, non ritenga di predisporre misure di congedo anticipato per i contingenti attualmente alle armi (1580).

TOLLOY

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è vera la notizia, apparsa sulla stampa, in base alla quale Villa Pamphili sarebbe stata acquistata dal Governo belga per la somma di seicento milioni di lire, e, nel caso affermativo, se non ritengano agire, con tutta l'urgenza che il caso richiede, perchè lo Stato italiano eserciti il suo diritto di prelazione, trattandosi di un edificio che, a parte il suo grande valore architettonico, contiene eccezionali tesori che in nessun caso possono essere alienati (1581).

DE LUCA LUCA

Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, dell'agricoltura e delle foreste e del turismo e dello spettacolo, considerato:

a) che le strade denominate vicinali servono non solo all'uso di coloro che le percorrono per recarsi alle loro proprietà ma, con gli sviluppi economici, agricoli, sociali e turistici crescenti, entrano sempre più a far parte delle strutture generali di comunicazione del Paese, al servizio della intera collettività;

b) che, pertanto, deve ritenersi superato dalla realtà l'ordinamento legislativo attuale secondo cui, praticamente, l'intero onere delle strade vicinali fa carico sui soli proprietari frontisti;

c) che le aumentate esigenze della circolazione nazionale impongono che anche le strade vicinali per numero, ampiezza, struttura, efficienza di manutenzione siano adeguate a tali esigenze,

si chiede di conoscere se e quali proposte intenda il Governo fare al Parlamento per una nuova legislazione sulle strade vicinali che, ferma rimanendo l'esistenza dei

Consorti, tenga conto specialmente della necessità:

1) che i Consorzi siano finanziati, oltre che con una quota minima a carico dei frontisti e oltre che con la rivalutazione del contributo di utenza stradale da parte dello Stato, attualmente irrisorio, anche con l'ammissione di essi alla ripartizione, in congrua misura, del gettito dell'I.G.E. e della imposta fondiaria sui terreni, nonchè con contributi obbligatori a carico delle Amministrazioni comunali e provinciali;

2) che siano affidati ai Consorzi poteri di vigilanza sulle strade e sia ad essi concessa la facoltà di comprendere nella propria giurisdizione altre strade vicinali;

3) che la riserva stabilita dall'articolo 19 del decreto luogotenenziale n. 1446 del 1° settembre 1918 sia sciolta (1582).

JANNUZZI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sono vere le notizie sul divieto che ha reso impossibile un atteso dibattito alla T.V. sulle « Quattro giornate di Napoli », e ciò nonostante il formale impegno preso dai dirigenti della T.V. con il produttore ed il regista del film;

e per sapere se è vero che i funzionari di via Teulada abbiano dichiarato che in seguito al clamore destato dal film nella Germania di Bonn non era più possibile realizzare l'annunciato dibattito (1583).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI

Al Ministro della sanità, per conoscere se non sia opportuno, dati gli usi che si fa per l'alimentazione umana delle partite di latte in polvere destinate ad uso zootecnico provenienti dall'estero, di istituire una « bolletta di legittimazione » che accompagni dall'entrata nel territorio della Repubblica fino al consumo le dette partite (1584).

SANSONE, ALBERTI

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere per quali ragioni non si è proceduto ancora dopo mesi di trattative a risolvere la vertenza, fra i dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani e la Presidenza dello stesso e i Ministri interessati, riguardante il regolamento organico del personale ed il trattamento di quiescenza dello stesso. Si chiede di conoscere se è concepibile che si possa lasciare senza acqua oltre un centinaio di Comuni della Sicilia a causa dello sciopero proclamato dai dipendenti dell'Ente acquedotti siciliani esasperati dalle lungaggini con le quali si è condotta la procedura per risolvere le richieste avanzate da quei dipendenti. Si chiede che sia urgentemente risolta la controversia in parola e che i Comuni possano avere ripresa la erogazione dell'acqua tanto importante per le popolazioni che ne sono attualmente prive per lo sciopero (3465).

MOLINARI

Al Ministro della difesa, per conoscere quando crede definire la questione (che si trascina da anni) concernente il diritto a pensione del personale del corpo militare della Croce Rossa Italiana (escluso dalla legge 27 giugno 1961, n. 550, che ha prestato servizio militare per oltre 16 anni (oltre quello della guerra 1915-18) — servizio valutabile ad ogni effetto di pensione come reso allo Stato — (articoli 37, comma secondo, 38, 29 e 30 eccetera del decreto 10 febbraio 1936, n. 484 e successive modifiche e decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 novembre 1946, n. 736, ratificato con legge 18 dicembre 1951, n. 1574) dato che detto personale, avendo superato il 60° anno di età e non avendo alcun impiego, « vive nella più assoluta indigenza e per lo più in precarie condizioni di salute ».

Da notare che al su citato personale è stato regolarmente trattenuto il 6 per cento in conto tesoro a datare dal 10 giugno 1960 al giorno del collocamento in congedo (3466).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno, necessario e soprattutto urgente, essendo imminente l'appalto della attesissima e indispensabile pista dell'importante aeroporto di Reggio Calabria, disporre che vengano sollecitati al massimo gli studi da tempo iniziati e il progetto esecutivo della variante della statale ionica limitatamente, si intende, alla parte della zona sud-orientale dell'aeroporto stesso (3467).

BARBARO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno, necessario e soprattutto urgente disporre che venga ritirato il gravoso, quanto esoso ruolo, che colpisce ben 200 famiglie di danneggiati dall'aeromoto di Palizzi in provincia di Reggio Calabria, che risale al 1956; e ciò in considerazione, sia della sperequazione, che si verrebbe a creare fra gli assistiti dal Genio civile e gli assistiti dalla P.O.A. e dal Ministero del lavoro, sia dell'onerosa imposizione, che, mentre dà complessivamente pochi milioni all'Erario, in alcuni casi raggiunge quasi il costo delle riparazioni effettuate (3468).

BARBARO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul licenziamento dei salariati in servizio presso l'azienda agraria annessa al Sanatorio I.N.P.S. di Napoli.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere: i motivi che hanno indotto gli organi responsabili a liquidare la gestione di tale azienda; l'utilizzazione del patrimonio dell'azienda stessa; se la decisione è stata sottoposta al Consiglio di amministrazione dell'Ente ed agli Organi di tutela; perchè non si è tenuto conto della necessità di assorbire tra il personale salariato del Sanatorio, ove pure sono assunte ripetutamente nuove unità lavorative, il personale licenziato, che è in possesso di qualificazione professionale e di lungo ed onorevole stato di servizio (3469).

VALENZI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se ha protestato o intenda protestare, nelle normali vie diplomatiche, presso il Governo amico della Repubblica federale tedesca, per la campagna di stampa colà in atto contro la Resistenza italiana ed in particolare contro le quattro giornate di Napoli che vi diedero inizio; campagna originata da un film su tale glorioso episodio, che, qualunque possa essere il giudizio sul film, non può nè deve intaccare nè la realtà storica, nè il sacro patrimonio di sacrifici ed eroismi dimostrati da una città che, proprio per questo s'ebbe, per prima, il riconoscimento della Medaglia d'oro al valor militare della Resistenza (3470).

RICCIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sullo stato della pratica inoltrata dal comune di Montemaggiore al Metauro (Pesaro) sin dal 22 maggio 1962 per ottenere un cantiere di lavoro per la sistemazione della strada comunale della Serra (3471).

CAPALOZZA

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponde al vero la notizia della sospensione dei lavori per la costruzione della strada a mare fra Ventimiglia e Mentone e, nella ipotesi che questa notizia risponda a verità, per conoscere come si intenda provvedere per l'urgente ripresa dei lavori onde assicurare il regolare transito all'intenso traffico commerciale e turistico fra la Francia e l'Italia, tenendo presente che le Autorità francesi hanno già ultimato i lavori necessari fra Mentone e la nostra frontiera e che l'attuale valico di Ponte S. Luigi si è dimostrato insufficiente e pericoloso (3472).

BARBARESCHI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se intenda intervenire presso il Governo peruviano a tutela dei diritti del cittadino italiano dottor ingegnere Alberto Giamberardino da Collarme (L'Aquila).

Poichè il 7 giugno 1962 la Corte suprema del Perù dichiarava irrevocabile la senten-

za del primo Tribunale di Lima che scagionava il cittadino italiano Giamberardino da ogni ingiusto addebito riconoscendo false le calunniose accuse di cui fu oggetto il medesimo, tendenti a realizzare una fraudolenta situazione che portò poi alla persecuzione e alla espoliazione del nostro connazionale

Atteso che esiste impedimento legale perchè il Giamberardino ottenga la restituzione dei suoi beni, ed una azione di rivalsa verso i privati fatta dall'interessato sarebbe insufficiente per le medesime ragioni che portarono alla rapina dei suoi beni, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministero intenda chiedere la riparazione della violazione del diritto dello Stato italiano di vedere garantito nello Stato peruviano il legittimo trattamento dei suoi cittadini (3473)

BOCCASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) perchè il regolamento interno della Accademia nazionale di danza e le pubblicazioni ufficiali di detta Scuola stabiliscono che il corso di « perfezionamento » abbia la durata di anni 4 e ciò in violazione dell'articolo 1 della legge 7 maggio 1958, n. 1236, che tale durata precisa essere invece di 3 anni;

2) perchè lo stesso regolamento e le comunicazioni ufficiali precisano che la ammissione dal primo al secondo anno del suddetto corso di « perfezionamento » avviene soltanto se l'allieva ha conseguito gli 8/10 di profitto, quando al riguardo manca una precisa norma di legge limitatrice di tale grado minimo di profitto e, d'altra parte, in ogni tipo ed ordine di scuole italiane, anche di ordine superiore, per la promozione è sufficiente la media dei 6/10;

3) perchè alle allieve che hanno conseguito l'abilitazione di danzatrici corali non è ancora rilasciato un regolare diploma (ma una semplice certificazione), benchè dalla fondazione e dall'inizio di funzionamento dell'Accademia siano trascorsi già 12 anni ed anche nei decorsi anni varie siano state le abilitazioni concesse (3474).

GRANATA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il pensiero del dipendente Ministero in merito al problema degli insegnanti che, in molte scuole elementari di varie città d'Italia, hanno incarichi di insegnamento cosiddetti « speciali » (disegno — ginnastica — musica) la cui regolamentazione non è ancora stata seriamente affrontata e che, comunque, non posseggono alcuna precisa tutela giuridica.

Anni fa il Governo emanò una legge per la quale gli insegnanti di dette materie speciali, che alla data del 1948 prestavano servizio da almeno 5 anni, poterono entrare nel ruolo provvisorio.

Gli altri insegnanti, non beneficiati da questa legge, insegnano da 14 anni ed ogni anno sono riassunti nel mese di novembre (perdendo normalmente un mese di stipendio) e non possono avere un incarico che superi le 18 ore settimanali con stipendio, naturalmente, sulla base dei 18/25 rispetto agli insegnanti elementari fuori ruolo non « specialisti ».

L'interrogante fa inoltre notare che lo stesso Ministero dell'istruzione ha stabilito per l'orario degli insegnanti speciali un limite massimo di ore 18 corrispondente a quello vigente per le scuole medie, mentre i posti di detti insegnanti speciali non possono essere occupati da altri insegnanti.

Stando così le cose l'interrogante crede che risponderebbe a senso di giustizia concedere a detti insegnanti il diritto all'incarico triennale e al trattamento di quiescenza a norma della legge 28 luglio 1961.

Ritiene comunque che sia necessario e urgente un provvedimento di stabilizzazione e di regolamentazione della categoria (3475).

ZANONI

Al Ministro della sanità, per sapere se corrisponda a verità quanto pubblicato dalla rivista « Quattrosoldi » circa l'uso delle uova nelle paste alimentari e se, in attesa della regolamentazione imminente della fabbricazione della pasta all'uovo, non sia opportuno disciplinare intanto la produzione delle paste all'uovo fresche, nella quale ben spesso sono adoperate polveri d'uovo, disidratate e variamente manipolate, che non

danno garanzia di preparazione igienica nè di proporzione normale tra tuorlo e albume: e soprattutto se non sia da riservare la denominazione « pasta all'uovo fresca » a quella estemporaneamente fabbricata con sole uova in guscio conservate al caso a regola d'arte (3476).

ALBERTI

Al Ministro della sanità, per conoscere se risulti dalle analisi dei laboratori provinciali che nella preparazione dei gelati, sia in scala industriale che artigianale, si faccia uso di latte in polvere destinato ad usi zootecnici e se, come si è riscontrato in Nazioni finitime, si sostituisca il grasso naturale di latte con grassi idrogenati: e infine se non sia opportuno predisporre un piano di analisi complete a tutti i livelli di produzione e distribuzione (3477).

ALBERTI

Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, per conoscere la reale situazione delle quantità di grano duro immesse negli ammassi o acquistate all'estero e in particolare, quale uso se ne faccia o se ne sia per fare a titolo calmierante, come sarebbe da presumere secondo le direttive del Governo. Di più per conoscere se si preveda, sempre a titolo calmierante, una importazione sufficiente di grano duro, attualmente nulla o quasi per consentire la copertura del fabbisogno per l'industria della pastificazione onde evitare così un aggravarsi delle sofisticazioni in materia (3478).

SANSONE, ALBERTI

Al Ministro della sanità, per sapere se si sia proceduto ad analisi del cioccolato oppure surrogato di cioccolato, che, secondo i pareri dei medici dell'ospedale di San Giovanni in Roma, ha procurato l'intossicazione di ben dieci persone e se analogo episodio si sia verificato in Napoli, secondo i referti dei pubblici ospedali (3479).

ALBERTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali le sezioni provinciali di Napoli, Palermo, Agrigento, Enna ed altre dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, contrariamente alle disposizioni statutarie sono rette da anni, anzichè da regolari amministrazioni, da commissari;

e per quali ragioni non si senta il dovere democratico di indire regolari elezioni;

e se ritenga opportuna la convocazione del Consiglio nazionale della detta Associazione, indetta per il giorno 15 dicembre 1962 a Roma, quando alcune grandi sezioni come sopra detto non potranno essere democraticamente rappresentate (3480).

PALERMO

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 12 dicembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 12 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Seguito della discussione dei disegni di legge.

Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri (2208).

SERENI ed altri. — Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (2007).

BARBARESCHI ed altri. — Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. (2057).

ALLE ORE 17

I. Discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. —
MAGLIANO ed altri. — Modifica all'articolo

131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8-bis) (*In prima deliberazione approvato dal Senato il 20 luglio 1961 e dalla Camera dei deputati il 12 dicembre 1961*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in materia di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri (2208).

SERENI ed altri. — Aumento delle pensioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (2007).

BARBARESCHI ed altri. — Aumento delle pensioni a favore dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri e modifiche della gestione del Fondo speciale I.N.P.S. (2057).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari